

II B

un anno di lavoro:

S. MARIA CODIFIUME

Quest'anno
io e i miei compagni
abbiamo trascorso
un anno
difficile ma
un anno nuovo
duro ma
ricco di soddisfazioni
È stato
un anno
rivoluzionario

Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione
culturale di base n. 5 Ottobre 1974

classe II^a b

un anno di lavoro:

s. m. codifiume

C E N T R O E T N O G R A F I C O F E R R A R E S E

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base.

COMUNE DI FERRARA ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

ASSESSORE : Sen. Prof. Mario Roffi - GRUPPO DI LAVORO : Sergio Altafini; Andrea Barra; Corrado Celada; Cristina Cerutti; Benedetto Cristofori; G. Piero Cristofori; Clotilde Di Carlo; Sergio Liberovici; Italo Marighelli; Paolo Natali; Carlo Pancera; Lucilla Previati; Renato Sitti. -

NOTE

- a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.
b) SEGNATURA FONETICA USATA PER LE TRASCRIZIONI DEL DIALETTO

è = come in <u>lega</u>	ó = come in <u>gelosa</u>
é = come in <u>sera</u>	n = come in <u>nas</u> o
ġ = come in <u>gelo</u>	ñ = come in <u>tinca</u>
g = come in <u>gola</u>	ñ̃ = gn
k = ch	s = ss
^ = dittongo ascendente	š = come in <u>lesina</u>
ò = come in <u>rosa</u>	z = come in <u>lez</u> ione
	ž = come in <u>z</u> ona

le vocali sbarrate: a - e - i - u - vanno pronunciate per metà. Per il resto vale la pronuncia italiana.

La trascrizione dei testi dialettali è stata curata da Italo Marighelli.

La trascrizione dei canti è a cura di Paolo Natali.

Le fotografie pubblicate sono state scattate dai ragazzi della II° B.

I LAVORI SONO STATI CONDOTTI DA:

i ragazzi della II° B: Andrea R., Claudio G., Davide F., Fabio B., Giulio Z., Luca R., Massimo C., Massimo C., Massimo F., Massimo T., Mauro L., Mauro V., Paolo C., Pierluigi B., Remo V., Sergio F., Valentino V.;

l'insegnante: L. Magnani;

un gruppo di lavoro del Centro Etnografico Ferrarese formato da: P. Natali, Andrea Barra, C. Di Carlo, con l'intervento dell'Unità Mobile Televisiva del Comune di Ferrara.

LA REDAZIONE DEL QUADERNO E' STATA CURATA DA:

il Centro Etnografico Ferrarese, l'insegnante, i genitori, il preside della Scuola Media di Santa Maria Codifiume.

Il materiale pubblicato è solo una campionatura di tutto ciò che è stato raccolto e prodotto durante il lavoro. Sono stati incisi venti nastri magnetici, scattate un centinaio di fotografie, registrati cinque nastri televisivi.

I testi dei ragazzi (lettere, temi e cronache) sono pubblicati senza correzioni.

Al lavoro della classe, alle iniziative e alla pubblicazione dei suoi risultati hanno partecipato attivamente i genitori, i rappresentanti delle organizzazioni democratiche locali, in particolare la Cooperativa Edile, La Camera del Lavoro che, con il Comune di Argenta, hanno reso possibile una rapida pubblicazione di questo quaderno, anche attraverso un contributo finanziario.

L'intento di questa pubblicazione dovrebbe essere quello di raccontare, anche se per sommi capi, l'attività svolta in II B nel corso dell'anno scolastico 1973-74 e di chiarire e motivare le scelte effettuate soprattutto agli occhi di coloro che non ci hanno seguito o che hanno del nostro lavoro una conoscenza superficiale e frammentaria. Ho scritto "dovrebbe" perchè, in realtà, è difficile se non impossibile, rendere partecipi di una attività che abbraccia un intero anno scolastico. Il racconto non potrà mai essere fedele fino in fondo all'esperienza vissuta, perchè con questa operazione non si possono recuperare e restituire a chi ci legge i momenti irripetibili di un'esperienza collettiva, le discussioni, le difficoltà e il superamento delle medesime.

Ho potuto constatare personalmente questa realtà quando alcuni colleghi di Argenta mi hanno invitato a parlare della mia esperienza didattica. Nel corso della mia esposizione ho avuta la sensazione di sminuire il lavoro dei ragazzi e di limitarne la portata.

Premessa fondamentale per la realizzazione del nostro lavoro è stato un diverso modo di intendere il rapporto insegnante-alunni, non più vissuto alla insegna dell'autoritarismo e dell'imposizione, ma caratterizzato dalla fiducia reciproca, dalla certezza che nessuno sarebbe stato sottovalutato.

All'inizio questo radicale cambiamento ha portato molta confusione ed incertezza perchè non tutti i ragazzi riuscivano a fare buon uso della libertà di cui improvvisamente potevano disporre. Giova dire che non potremo raggiungere una situazione ottimale fino a quando i programmi e le divisioni di orario rimarranno tali e soprattutto finchè il comportamento e la valutazione di noi insegnati saranno multiformi e spesso discordi.

Nonostante le difficoltà cui ho accennato, in seconda B è stato possibile dare vita ad una piccola comunità democratica, all'interno della quale ciascuno aveva le sue responsabilità e i suoi doveri, in modo che il lavoro non veniva più scelto ed eseguito solo in funzione del voto e della promozione finale, ma perchè scaturiva da esigenze più profonde e motivate.

Fondamentale per il raggiungimento di tali obiettivi si è rivelato il lavoro di gruppo, iniziato timidamente e quasi in sordina per le comprensibili difficoltà che comporta per chi non è abituato a collaborare con compagni, ma ben presto ritenuto indispensabile ed insostituibile dai ragazzi.

Dalle ricerche di storia, siamo passati a quelle incentrate su argomenti di attualità (droga, inquinamento, crisi energetica ecc.), con l'impiego del materiale più svariato.

A questo punto è d'obbligo una precisazione per porre fine una volta per tutte alle polemiche originate da malintesi e alimentate da persone in malafede: mi riferisco all'impiego dei libri di testo. E' stato detto che noi abbiamo ignorato i libri in adozione, in realtà a questi, spesso carenti e superati, abbiamo affiancato la consultazione di altri testi più aggiornati, arricchendo indiscutibilmente i temi trattati.

L'argomento centrale del nostro anno scolastico che ci ha permesso di spaziare in diverse direzioni, è stato il lavoro, trasformatosi in "ricerca d'ambiente" per l'interesse dimostrato dagli alunni, per la preziosa collaborazione e l'intervento "sul campo" del Centro Etnografico del Comune di Ferrara.

Per la prima volta molti ragazzi hanno potuto disporre di registratori e macchine fotografiche, integrando in tal modo le consuete tecniche scolastiche con strumenti nuovi e per alcuni, più congeniali.

Tali esperienze hanno particolarmente impegnato quegli allievi che, a un giudizio sommario erano sembrati svogliati e disinteressati, dimostrando che è possibile, se si vuole, coinvolgere tutti.

Naturalmente non sono mancati i contrattempi, originati sia da difficoltà contingenti e sia da interpretazioni errate. Qualcuno che non ha vissuto dall'interno questa esperienza, ha considerato l'attività fotografica come un piacevole passatempo, l'utilizzazione del video-tape come una pura manifestazione esteriore, clamorosa.

Al contrario, i ragazzi della II B hanno dimostrato che con questi strumenti, simbolo dell'evasione nella nostra società consumistica, è possibile dare vita a nuovi modi di esprimersi altrettanto efficaci della parola.

La vita in comune ha dato la possibilità a tutti di conoscersi meglio e apprezzare quegli alunni che all'inizio dell'attività erano considerati svogliati e guastafeste. Chi leggerà i temi svolti dai ragazzi troverà spesso giudizi negativi nei confronti dei compagni, formulati con quel rigore assoluto che contraddistingue spesso le valutazioni dei preadolescenti, ai quali naturalmente sono sconosciuti i motivi che determinano un atteggiamento apparentemente disinteressato (timidezza, situazione familiare difficile, scarsa fiducia nelle proprie capacità ecc.).

Il primo incontro con gli informatori è avvenuto in classe e subito i ragazzi hanno potuto conoscere attraverso le dirette testimonianze degli intervistati le "difficoltà e privazioni dei lavoratori di una volta".

La curiosità, poi l'interesse, di conoscere tutte le fasi della lavorazione della canapa, un tempo largamente coltivata a S. Maria Codifiume, ci avevano suggerito di invitare a scuola alcune persone anziane per sentire dalla loro viva voce i modi e le condizioni di tale lavoro.

L'intervista si è arricchita con il racconto di episodi significativi che, se esulavano dall'argomento specifico, stimolavano però i ragazzi ad allargare il campo d'indagine.

Fin da questo primo incontro è nato un nuovo rapporto tra ragazzi e anziani, favorito e stimolato dalla bella figura di "Fortuna", uno dei nostri primi informatori, che con la sua saggezza e umanità ha dimostrato che gli anziani possono dare un prezioso contributo alla formazione delle nuove generazioni e che le incomprensioni che spesso li dividono non sono insuperabili.

Alle interviste effettuate in classe abbiamo ben presto affiancato gli interventi "sul campo": la casa di Foschini è stata il nostro banco di prova, con la prima riuscita esperienza fotografica.

Ormai la canapa è un pretesto per iniziare i colloqui, nuove esigenze ci spingono ad indagare sui lavori, a fotografare vecchi attrezzi che i ragazzi scoprono negli angoli abbandonati delle abitazioni, oppure a fianco delle più moderne macchine agricole: è un intrecciarsi di notizie, di termini in dialetto con simultanea traduzione in italiano, i confronti tra dialetto bolognese e ferrarese sono d'obbligo data la posizione geografica di S. Maria Codifiume.

I primi risultati dell'attività fotografica entusiasmano i ragazzi, ora tutti vogliono scattare, scoprire nuovi aspetti della realtà del loro paese e fissarli. Anche i più timidi ed impacciati prendono confidenza con registratori e macchine fotografiche, alcuni scoprono che tali mezzi integrano e completano le loro incerte manifestazioni verbali. Tutti, o quasi, trovano il loro preciso ruolo, depongono diffidenza e malumori.

Le uscite pomeridiane, più libere, senza l'assillo della campana che scandisce le ore, i cambiamenti di materia e di insegnante, creano le premesse per un

maggiore affiatamento e una migliore comprensione. I ragazzi si sentono più liberi e si esprimono con maggior spontaneità e confidenza.

Con il trascorrere dei giorni e delle settimane aumenta il materiale (foto, nastri con le interviste), il bagaglio umano e culturale degli alunni si arricchisce; gli incontri quotidiani con la realtà del paese hanno maturato nei ragazzi l'esigenza di non tenere per sé tutto quello che hanno scoperto e da qui nasce la proposta di organizzare, al termine dell'anno scolastico, un incontro con tutte le componenti sociali del paese.

I genitori ormai ci seguono da vicino, hanno compreso lo spirito che ci anima, aiutati anche da preziosi incontri serali, organizzati dai sindacati, ci aiutano e ci incoraggiano. I più sensibili e preparati vengono a parlare con me perché vogliono collaborare concretamente e si offrono per sensibilizzare gli altri genitori.

Data la ricchezza del materiale raccolto, si fa strada l'esigenza di operare una sintesi, il mezzo per realizzarla: il video-tape.

In verità, all'inizio siamo diffidenti poiché temiamo che le lusinghe di queste nuove apparecchiature distolgano i ragazzi dai veri problemi, ma è un timore infondato, anzi alcuni che non si erano inseriti completamente, trovano interessi e motivazioni.

Come accennato prima, non tutti hanno compreso la validità dell'intervento con il video-tape, alcuni ci hanno criticato perché hanno giudicato solo il lato più esteriore e non la sostanza, penso che queste persone non ci abbiano osservato attentamente. Naturalmente l'intervento con il video-registratore viene preparato da noi con gli animatori del Centro Etnografico, scegliendo i luoghi le persone e le strategie.

Tappa finale: la preparazione della mostra fotografica che i ragazzi presenteranno e guideranno. L'aula di applicazioni tecniche diventa un laboratorio animatissimo, tutti lavorano con impegno, ai ragazzi di II B si uniscono spesso alcuni alunni di prima, interessati a questa attività. Ecco i primi tabelloni di compensato, i fogli per ricoprirli, le didascalie scritte con il pennarello, le foto incollate, in mezzo all'apparente confusione di voci e oggetti il lavoro è ricco e ha un volto ben preciso, di questo se ne rendono conto le persone che si incontrano e discutono con i ragazzi la sera del 18 giugno.

INTERVENTO DEL PRESIDE

Se per "educazione" intendiamo formazione e crescita dell'uomo in quanto persona e se per "cultura" non intendiamo uno sterile accumulo di nozioni, ma apertura di orizzonti, bisogno di pensare di testa propria, capacità di critica e di autocritica, non v'è dubbio che il lavoro svolto dalla II[°]B della scuola media di Santa Maria Codifiume durante l'anno scolastico 1973-74, risponde in pieno alle esigenze di una scuola che intende nel suo giusto valore i due concetti sopra indicati. Al termine del lavoro e dopo aver sentito i pareri e i consigli di genitori e colleghi, cercherò di mettere in evidenza, in una valutazione critica, quelli che a mio parere sono i risultati positivi e i limiti dell'esperimento.

A. Risultati positivi

- 1) La possibilità di instaurare con i ragazzi un tipo di rapporto diverso da quello normale nella scuola (senza cattedra nè voti o compiti o libri di testo), ha permesso ai ragazzi stessi di manifestarsi, di scoprirsi, di mettere a nudo la loro situazione esistenziale. Si tratta, come è evidente, di un grosso servizio che la scuola ha ricevuto.
- 2) Che la comunicazione orale e iconica debba precedere quella scritta era mia convinzione, e non solo mia. Questo esperimento me ne ha dato la conferma. Infatti durante il lavoro, sollecitati da impressioni emotive, da suggerimenti, dalle esperienze provocate dalle interviste e dai filmati, tutti si sono aperti, hanno parlato, hanno comunicato ed in seguito hanno anche scritto le loro impressioni e le loro reazioni.
- 3) Le valanghe di informazioni che colpiscono quotidianamente i ragazzi attraverso i mass-media, possono creare dei danni dal punto di vista educativo, o per lo meno comportano certamente dei rischi, quali per esempio, quali per esempio il consumismo anche nel campo culturale, o l'accettare per vero tutto ciò che ci viene dato, o considerare lo schermo o la cinepresa o la macchina fotografica solo come divertimento od evasione. Nel nostro caso invece l'atteggiamento degli alunni di fronte a tali strumenti non è stato passivo, ma attivo, in quanto il lavoro è stato fatto da loro, e si sono quindi abituati ad analizzare i messaggi, a respingere facili emozioni od entusiasmi, a vedere gli strumenti che hanno usato non come divertimento, ma come mezzi capaci di fornire preziose esperienze.
- 4) Altro aspetto positivo è quello della "socializzazione". I ragazzi infatti hanno partecipato ad un tipo di attività comunitaria, vivendo una vera esperienza di gruppo. Sappiamo come tutto ciò sia difficile a realizzarsi nelle lezioni della scuola tradizionale, a causa della eterogeneità dell'esperienza degli allievi, dovuta a cause diverse, non ultima l'appartenenza a diversi ambienti sociali.
- 5) Il lavoro svolto ha aiutato i ragazzi a leggere la realtà che li circonda: quella geografica, socioeconomica, politica, umana. Mi sembra questo il modo migliore per passare, dalle esperienze primarie, che sono quelle familiari e scolastiche a quelle più ampie che riguardano il mondo intero.
- 6) Infine un'attività come quella svolta a me pare molto valida anche sotto l'aspetto interdisciplinare. Basti pensare che i "campi" trattati vanno da quello etnografico, a quello storico, a quello civico, a quello socioeconomico, a quello linguistico, a quello musicale e folkloristico.

B. Limiti dell'esperimento

Come era naturale aspettarsi da un tipo di lavoro svolto per la prima volta nella nostra scuola, esso presenta anche alcuni limiti, che, a mio avviso, si possono riassumere soprattutto nella carenza di mezzi e di strutture nell'ambito della nostra scuola e del nostro Comune, nella scarsità del tempo a disposizione, nella scarsa collaborazione da parte del corpo docente (quorum ego) e di certa opinione pubblica, che, specialmente agli inizi si è rivelata un po' scettica e presa alla sprovvista. Tuttavia il sasso è stato gettato. Sono convinto che l'esperimento, anche se realizzato ... a ranghi ridotti sia molto valido. Perciò l'iniziativa non deve rimanere episodio a se stante, ma deve essere continuata. Mi sia consentito infine di ringraziare tutti quanti si sono adoperati per la riuscita del lavoro: in primo luogo gli alunni di II B, le loro famiglie, i collaboratori del Centro Etnografico del Comune di Ferrara, la professoressa Lidia Magnani, e la popolazione di S. Maria Codifiume che si è prestata al non facile impegno.

vorrei sinceramente

trovare un rapporto...

LETTERE DEI RAGAZZI ALL'INSEGNANTE

Gentilissima Sig.ina

rispondo solamente alla sua seconda lettera, non per indisciplina, mi creda, ma per una serie di circostanze che ho vissuto, soprattutto familiari. Come lei mi propone vorrei sinceramente trovare un rapporto non solo professore-alunno, ma di cominciare un dialogo per riuscire in questo modo ad avere una certa libertà di parola nell'esprimermi. Vorrei ribattere però la sua definizione "ragazzo menefreghista". Comprendo che tempo fa non mi conosceva bene, però ciò non è assolutamente vero.

Il suo modo di insegnare mi piace molto, anzi spero di riuscire di più nella sua materia. Anch'io ho notato un lieve miglioramento per l'interesse alla sua materia e credo questo per merito suo. Mi affido a lei chiedendole collaborazione perchè credo di averne bisogno, da parte mia le assicuro il massimo impegno.

Fabio B.

... secondo me deve essere più rigida tanto il coltello lo ha sempre lei dalla parte del manico mi spiego lei non ci rimette nulla, provi ...

Rispondo subito ad una delle sue domande, sono più contento di lei per Valentino, forse è lui che ha migliorato o forse è lei che è un po' più severa ma è un po' che manco e non ricordo bene, lei dice che sente la mia mancanza ma forse sono i litigi tra me e Valentino che la inducono a me perchè io a scuola non avevo quasi mai delle trovate per mandare avanti il gruppo, comunque mi saprà dar torto o ragione quando tornerò a scuola. Io servivo credo abbastanza bene per fare uscire la gente ai gabinetti ma del resto non valgo molto.

Massimo C.

Desidero, per prima cosa, dirle che non le serbo rancore perchè la colpa di quanto è accaduta è stata mia nel lasciarmi trascinare ...

Parlare del mio carattere mi è un po' difficile, ma farò tutto il possibile per descrivere nel modo più sincero me stesso. Da come mi sono comportato nei suoi confronti, affermare di essere educato mi è un po' difficile, ma ci terrei molto a dimostrarlo anche perchè i miei genitori hanno fatto di tutto per darmi una buona educazione. Un problema che per me è un po' difficile da risolvere è quello di non lasciarmi trascinare; a me piace molto la compagnia, essendo un ragazzo vivace mi trovo purtroppo immischiato in certe marachelle, anche se alcune volte mi trovo pentito.... Parlare dei miei problemi è un po' complicato perchè, essendo ancora un ragazzo, la mia mente difficilmente si trova a dare molto peso alle cose che debbo affrontare, cioè sono portato a fantasticare pur riconoscendo che tutto ciò non giova molto per uno che deve studiare ...

Novembre 1973

Massimo T.

Quando la professoressa precedente è stata trasferita io fui dispiaciuto, anche se dava troppi compiti, era abbastanza buona con noi ma quando la facevamo arrabbiare lei ci sgridava e spesso ricorreva alle maniere drastiche. Ora però mi rendo conto che il suo metodo di insegnamento era molto diverso da quello che lei esercita. Essa spiegava bene, era brava però monotona, non scherzava mai ed era molto riservata. La scuola la vedo come un ritrovo per stare insieme ai compagni, applicarsi a studiare e talvolta parlare dei nostri problemi, scherzare, fare lavori di gruppo, non vivere in una specie di caserma dove bisogna stare dritti, zitti e dove nessuno può discutere dei comandi che il superiore ordina. Bisogna decidere insieme il programma di scuola ...

Novembre 1973

L'inizio dell'anno scolastico mi sembrava più piacevole da trascorrere, ora sono stato deluso in molte cose, una di queste è quella dell'amicizia fra noi compagni; molti sono quelli che si impegnano, ma altri invece non partecipano ai lavori di gruppo o inventano scuse per non parteciparvi. Quando per esempio, in un insieme di ragazzi come quello di Rimondi, che è il più impegnato e

il più meritevole, questo non lo metto in dubbio, ma quante volte ho visto Lunghi disturbare e annoiarsi; anche Castellari, sebbene più di rado, si metteva a parlare con gli altri, ma quello che a me non va a genio è che con le loro battute divertono gli altri componenti del gruppo (questo non lo dico solo per Castellari o per Lunghi, ma lo dico in generale) e a sua volta questi lo tengono nel gruppo perchè lo vedono un simpaticone, e allora, dato questo, il "simpaticone" non si preoccupa minimamente di migliorare, almeno secondo il mio punto di vista. Il nostro gruppo è veramente un disastro, tutti ci sentiamo un po' in colpa per questo, ma particolarmente Castelli e Zampollo, io non dico di essere un angioletto perchè qualche volta, quando sono particolarmente stanco, non faccio niente e forse qualche volta parlo con qualcuno. Anche Zampollo mi ha deluso, e io che lo credevo un vero amico, e oggi 21/2/74, nella ricerca ci ha piantati in asso noi tre, io, Castelli e Foschini, che comunque siamo stati uno strazio lo stesso. Quando sta a casa è segno che c'è qualcosa in vista e, guarda caso, è assente quando appunto quel qualcosa deve svolgersi in quel dato giorno, tutto ciò è sospetto, non le pare? Castelli con la sua mania di persecuzione rovina l'esistenza quando uno fa qualcosa, e quando poi lui ha lavorato molto rinfaccia agli altri di essere degli inetti. Tutto sommato non ho osservazioni da farle, e come ho detto nella lettera precedente il suo metodo prosegue in me nel migliore dei modi.

Febbraio 1974

Paolo C.

Io sono spesso disinteressato perciò mi perdo a chiacchierare, perchè il suo modo di fare lezione non riesce a rendermi attento. A scuola non sono mai riuscito molto bene fino dalle elementari, però con la professoressa che avevo prima, anche se insegnava col metodo tradizionale, io stavo più attento; quando mi interrogava mi piaceva rispondere e anche quando interrogava gli altri noi stavamo attenti perchè, se il nostro compagno che veniva interrogato non sapeva rispondere, noi potevamo alzare la mano, così almeno un po' si poteva parlare con lei, mentre adesso anche se il suo metodo mi piace di più, c'è più confusione. Per esempio quando ci chiama tutti intorno alla cattedra, io, anzichè stare ad ascoltare, mi metto a ridere e a parlare con altri, e anche nei gruppi per le ricerche uno detta e un altro scrive e io finisco per annoiarmi e mettermi a parlare dei fatti miei, dei motorini che mi piacciono moltissimo. Oppure quando si mettono a parlare con lei, per esempio della crisi del petrolio, sono gli altri che parlano, io così mi annoio, ma forse non saprei nemmeno cosa dire, ma almeno l'altra professoressa dava modo di parlare anche a quelli che di solito non parlano.

Ci sono delle belle iniziative quest'anno, però poi finisce tutto nella confusione. La scuola comunque, e lei non c'entra perchè è sempre stato così, non mi piace molto; in prima elementare la maestra mi ha bocciato perchè non mi sopportava a stare seduto sulla sedia e alla fine dell'anno non avevo imparato a leggere bene, la maestra diceva che ero indietro di cervello, a me è dispiaciuto. Poi ho trovato degli altri compagni con i quali sono rimasto fino in prima media, poi gli altri sono andati avanti e io sono rimasto lì, adesso quelli più bravi studiano gli altri fanno qualcosa, aiutano in campagna o altro, anche a me piacerebbe aver già finito, si vede che non sono tagliato per la scuola.

Novembre 1973

Io direi che in generale lei non ha fallito nei miei confronti. Effettivamente studiare a memoria come facevo con l'altra professoressa non mi procurava vantaggi, ma era uno studio che dopo qualche giorno non lasciava tracce. Adesso a scuola mi sento meno emarginato dei primi mesi, mi sento più inserito e, cosa molto importante, vado più volentieri a scuola, questo mi è stato confermato anche dalla pagella del primo quadrimestre.

Il merito di questo miglioramento è senz'altro suo, lei non si limita a considere

rarci solo per il nostro rendimento scolastico, ma anche per quello che siamo come ragazzi. Per esempio si è interessata di come trascorriamo il nostro tempo libero e quando ha saputo che non abbiamo niente di meglio da fare che andare al cinema a vedere film osceni, è intervenuta fra i primi a denunciare una situazione che si trascinava da molto tempo.

La scuola continua a non interessarmi eccessivamente, comunque mi sembra che un miglioramento ci sia stato e questo lo devo a lei.

Febbraio 1974

Mauro L.

Io sono figlio unico. Mi piace stare assieme ai ragazzi della mia età e perciò invito spesso i miei amici a venirmi a trovare. Con quanta serietà mi applico allo studio nelle ore in cui sono a scuola, con altrettanto entusiasmo gioco se posso con i miei compagni nel pomeriggio e faccio malvolentieri certi compiti. Io, e penso anche i miei compagni, veniamo a scuola più volentieri da quando lei è venuta insieme a noi. Eravamo abituati a dover fare molto compito per casa in modo tale da non avere nemmeno una mezz'ora di svago. Le materie venivano svolte in modo molto noioso. Ora il suo metodo di insegnamento ha reso certamente più interessanti le lezioni che abbiamo con lei e io sono molto contento. Penso però che se lei fosse un tantino più severa, avrebbe ottenuto un maggior ordine che ci avrebbe permesso di andare più d'accordo. Alcuni ragazzi poi, approfittano troppo della libertà che lei ci ha dato.

Prendiamo come esempio Valentino. Per me lei dovrebbe essere molto più severa quando disturba, ma dovrebbe lodarlo molto nelle rare volte in cui sta buono. Ad esempio: Valentino per tutte le ore di lezione sta attento, collabora e lavora? Lei dovrebbe compiacersi con lui in modo da scoprirgli anche il lato piacevole della scuola. In questo modo, secondo me, Valentino farà diventare più frequenti i giorni nei quali segue le lezioni e si impegna di più. Io personalmente cercherò sempre di meritare la fiducia che ha in me.

Novembre 1973

In questi mesi ho notato profondi cambiamenti di alcuni ragazzi: certi in meglio e certi in peggio. Ciò, secondo me, è dovuto al diverso metodo di insegnamento dell'insegnante che ci dava lezione prima. Ora infatti qualche ragaz

zo più simpatico e con un briciolo di voglia di lavorare viene trattato bene nel gruppo in cui si trova, mentre altri, magari svogliati e molte volte senza la battuta spiritosa pronta, vengono messi in disparte. Tra questi ragazzi una volta non c'era distinzione. Per risolvere questa situazione senza togliere i lavori di gruppo, ci vorrebbe un aiuto generale di tutti gli alunni della nostra classe e soprattutto degli alunni dei gruppi nei quali questi ragazzi lavorano. Per quanto mi riguarda, ho trascorso molto bene questi mesi: maggiori possibilità di dialogare con i professori, un po' più di svago a casa, la possibilità di poter dire tutta la propria idea avendo la certezza che non sarà sottovalutata; questi, secondo il mio punto di vista, i punti più piacevoli e giusti da lei adottati in questi mesi. Purtroppo non ha trovato l'appoggio di tutti i suoi colleghi, ma questo è un discorso a parte.

Febbraio 1974

Andrea R.

Io sono un tipo molto strano, pochi professori riescono a capirmi, ma io ho capito i loro atteggiamenti e i primi giorni stavo buono e adesso che ho capito che è impossibile proseguire mi sono un po' lasciato andare ...

Io sono troppo vivace e per le ore di scuola che abbiamo è impossibile che resista a non parlare, a non muovermi e distrarmi, insomma un po' di svago vuole anche a me. Sono isolato dai compagni e vado spesso a trovarli e loro non vengono mai. Loro dicono: "Ma come facciamo a venire che non sappiamo dove abiti?" ed io rispondo: "Io come ho fatto a trovarvi?".

Gennaio 1974

Il sottoscritto all'inizio dell'anno scolastico non aveva belle intenzioni e poi per via della professoressa ... non andava bene... al posto della signora ... venne la signorina ... che con il suo metodo nuovo rivoluzionò il nostro stato di imprigionamento, per modo di dire. Abbiamo fatto dei gruppi per ricerche in geografia, storia ecc. noi ci siamo anche organizzati, sempre in gruppi per le ricerche sul nostro paese e abbiamo scoperto cose nuove che ai ragazzi raccontano i vecchi, fatti di una volta, emozionanti. Poi con il video-tape abbiamo registrato e ripreso delle persone anziane che hanno molto da dire e rappresentano l'unica speranza che rimane oggi per sentire i fatti di una volta.

Maggio 1974

Giulio Z.

Io ho un carattere molto brutto, io voglio tutto come pare a me e se questo non avviene, io mi ribello. Non riesco a capirlo nemmeno io perchè la ribellione avvenga in un modo così, cioè di disturbare i miei compagni e di fargli dei dispetti. Per quanto riguarda il compito, se delle volte non lo faccio è perchè non sono d'accordo per questo, un po' anche perchè non ne ho voglia, ma più che altro per non essere dello stesso parere. Lei ha detto anche che vorrebbe prendere dei provvedimenti ma io cercherò di scansare questo rischio che è per me un gran rischio, molto pericoloso per l'anno scolastico.

Ritornando al mio carattere cercherò di farmi capire via andando, ma più presto di quanto lei creda. Io apprezzo lei come insegnante più di qualunque altra, siccome le voglio bene le do un consiglio: "Tiri la corda".

Novembre 1973

Valentino V.

Come ha detto lei, a volte chiacchiero e scherzo, però spero che lei se ne sia già accorta che sono un tipo abbastanza tranquillo.

La mia famiglia è composta da cinque persone, i nonni, i genitori che mi capiscono benissimo. A me piace studiare anche se certe volte o per un motivo o per l'altro mi capita di non poter studiare.

A proposito della sua maniera di insegnamento mi piace di più del metodo tradizionale, perchè si possono scegliere argomenti che veramente interessano ed approfondire le cose. E spero di poter sempre andare d'accordo con lei.

Novembre 1973

Davide F.

Secondo me il suo modo di insegnare è bello, però a me potrebbe piacere di più se nella nostra classe quando vengono eseguiti i lavori di gruppo si facesse più silenzio e anche con Valentino, lei lo lascia fare e lui, vedendo che non viene punito ... si sente quasi obbligato a fare lo sciocco perchè i miei compagni e, d'altra parte anch'io, ridiamo. Anche Vogli quando deve scrivere non vuole sentire parlare nessuno, ma come le ultime volte, quando lui deve disegnare se ne "frega" degli altri che prima erano stati gentili ...

Novembre 1973

Claudio G.

Io sono un ragazzo vivace e abbastanza chiacchierone, ma non sempre per colpa mia infatti i miei compagni che stanno dietro mi stuzzicano e io non posso trattenermi dal muovermi o dal voltarmi indietro, e quando avviene questo la prima impressione che hanno i professori è quella che io stia parlando così per parlare. Per quanto riguarda i miei studi, io faccio regolarmente i compiti anche se qualche volta ci metto impegno solo per arrivare alla sufficienza. L'unica materia che non riesco ad eseguire è l'italiano, perchè nei temi non ho molta fantasia e quelle poche idee che ho le dispongo male, e nell'analisi logica, una volta finito di spiegare i complementi e tutto il resto, io non riesco a ricordarmi tutto, e quindi quando faccio il compito mi tocca di sfogliare il libro ...

Con il suo insegnamento io sono d'accordo, però lei dovrebbe essere più severa, e dare le punizioni che promette, altrimenti noi ne approfitteremo subito. Sono d'accordo soprattutto sul modo di eseguire le materie di antologia e storia, infatti col metodo dell'altra insegnante, cioè di stare tutti fermi e zitti ad ascoltare noi ci stancheremo subito e ci distrarremo.

Novembre 1973

Massimo F.

Io sono contento di quello che ha scritto su di me e le parlerò di me come lei desidera. Sono un ragazzo di 13 anni, studio e frequento la seconda media in Santa Maria Codifiume. Ho una sorella che qualche volta mi aiuta nei compiti, sono isolato in piena campagna, ma riesco sempre ad andare a divertirmi in paese dai miei compagni, oppure alla "Stuoia". Dopo aver sentito le risposte di altri compagni le dico che il mio parere sul suo nuovo insegnamento è giusto, perchè così collabora tutta la classe ed anche fare i lavori di gruppo è giusto. Io non ho nessuna critica da rivolgerle, perchè mi sembra una persona a posto e sincera. Però mi sono anche disorientato, perchè la precedente professoressa insegnava in tutt'altro metodo e non voleva nemmeno che fiataassimo, invece lei non è così, lei è più comprensiva e riesce a capire gli alunni.

Novembre 1973

Sergio F.

Secondo me questo può avvenire solo in pochi casi, cioè che il professore cerchi dei rapporti con il ragazzo, rapporti di amicizia. Non tutti i professori, ma in maggioranza, credono di essere dei presidenti e di comandare senza collaborare con i ragazzi. Credo che noi ragazzi andiamo più d'accordo con le ragazze cioè con le professoresses, perchè sono più dolci e riescono a capire meglio gli alunni e non fanno come un professore che è un villano e cerca solo di attirare l'odio di tutti, danno note, compiti raddoppiati e, se il ragazzo disturba un po', la sospensione. Secondo me questo non può avvenire perchè i professori al giorno d'oggi credono di essere sul trono e comandano finchè i ragazzi si stancano e si ribellano.

Se io adesso sono molto vivace, per la maggior parte della ragione si tratta di questo. Solo una ragazza, la nostra professoressa di lettere a me piace molto perchè collabora molto con i ragazzi, cerca di darci poco compito e ci divide in gruppi, insomma ci capisce di più, lei è l'unica.

Io con i professori non mi trovo molto bene perchè quasi tutti fanno come ho detto prima, cioè si credono sul trono, ...

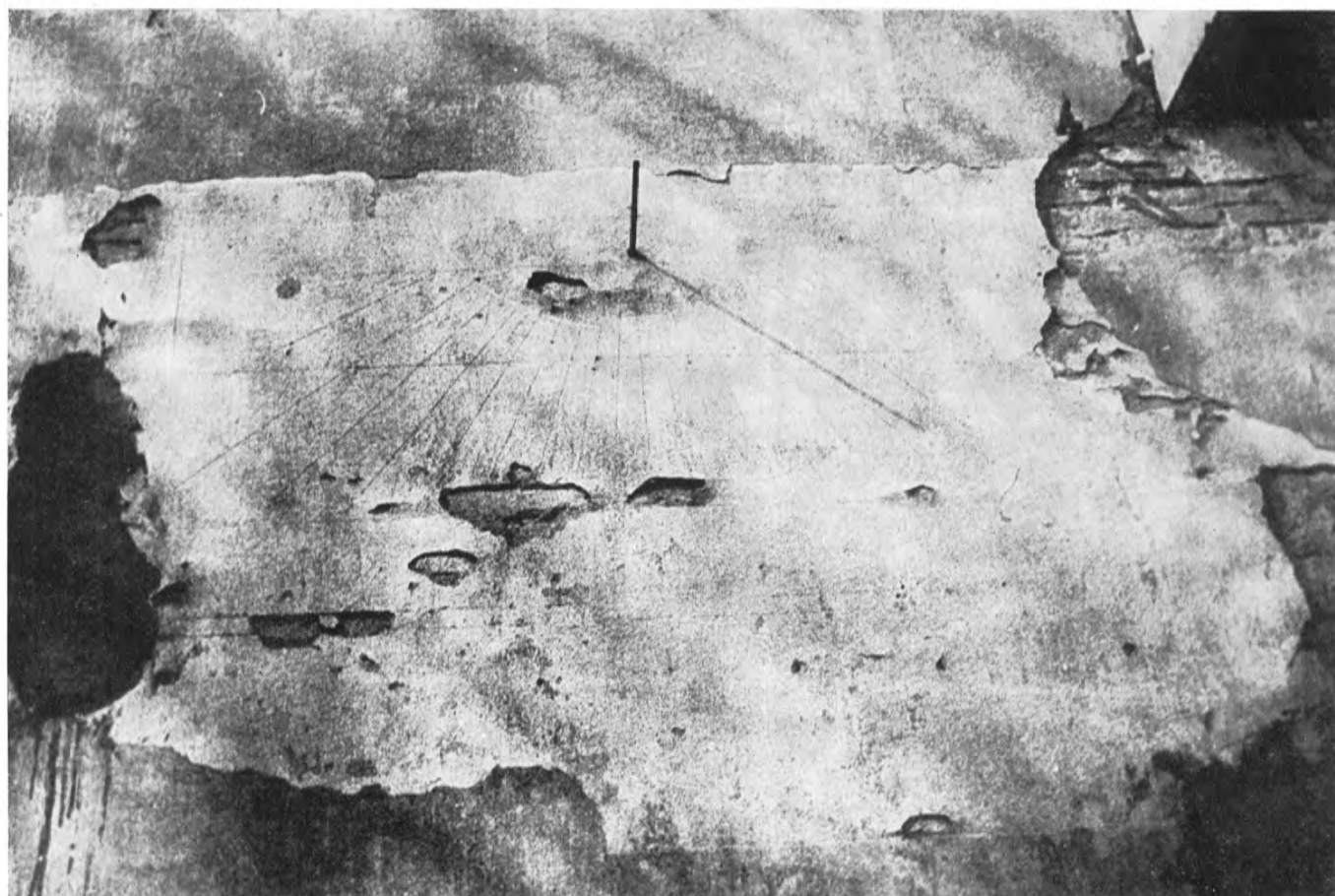
Qualche rapporto d'amicizia l'ho anche con gli altri ma più che altro con lei.

Febbraio 1974

Valentino V.



Veduta di un casolare di campagna: il fienile, la stalla, un pozzo



Una meridiana



...le interviste ci aiutano a capire la gente del nostro paese...

Il mio paese

e'...

Io abito in un paesino in provincia di Ferrara; questo piccolissimo centro ha pochi abitanti, ma è abbastanza esteso. Purtroppo, essendo spopolato, il Comune non ha pensato di costruire impianti di svago per la moltitudine dei ragazzi che lo abitano, più della metà. Per questo noi ragazzi, non trovando nessuno che ci dia un campetto da giocare, andiamo dove possiamo, e naturalmente tutti ci sgridano. Qualche anno fa avevamo un campo da foot-ball, ma quando il proprietario vendette la terra ad un grosso possidente, dovette farlo arare. Per noi "fu la rovina". (Mauro)

... C'è un solo campo da tennis in cemento e qualcuno per raggiungerlo deve percorrere parecchi chilometri. Per poter andare in piscina i ragazzi codificati mesi debbono recarsi a Molinella e non tutti hanno la possibilità per andarci. Per giocare a pallone dobbiamo andare nei cortili delle case il più delle volte piccoli e ricoperti di ghiaia. Questa è la drammatica situazione del nostro paese ... Per me il problema, specialmente alla domenica, è meno grave che per gli altri compagni perchè a me piace stare in casa a guardare i programmi televisivi che trovo interessanti. Comunque capisco il dramma dei miei compagni che sono abituati ad uscire la domenica. (Andrea)

Molte volte i nostri genitori dicono che noi ragazzi siamo fortunati perchè facciamo una vita spensierata, ma per me hanno torto, anche noi abbiamo dei problemi, anche se di altro tipo. I problemi principali riguardano il nostro paese. Il nostro paese in pochi anni ha fatto molti progressi, ma non ha ancora risolto un problema di grande importanza per noi ragazzi: la mancanza di attrezzature sportive come campi e palestre. Ma i ragazzi che sentono maggiormente questa mancanza sono quelli che abitano nel centro del paese perchè non hanno nemmeno un praticello per riunirsi, per poi organizzare dei veri e propri tornei, come fanno in altri paesi. Pochi anni fa il Comune di Argenta aveva promesso di costruirci un campo da pallone, ma in quel terreno cominciarono a costruirci nuove abitazioni e il progetto andò in fumo. Da allora noi ragazzi cominciammo a protestare, il Comune rinnovò il progetto e sembra che ora siano disposti a farci un vero campo e una palestra. Io penso che con la collaborazione del Comune riusciremo ad ottenere molte cose utili agli adulti e ai ragazzi al tempo stesso. (Massimo)

Noi ragazzi avremmo bisogno di molte cose, come la piscina, il campo da foot-ball e anche una palestra attrezzata e infine una biblioteca. Ma il Comune non fa niente per aiutarci, ci manda a giocare in mezzo alla strada ... In altri paesi la piscina, campo e palestra li hanno fatti, perchè il parroco è riuscito ad avere i fondi, invece il nostro parroco non fa niente perchè dicono che manca il terreno. (Sergio)

Un cinema, questa è l'unica possibilità di svago che esiste nel mio paese. Un cinema nel quale proiettano film di scarsissima, per non dire di nessuna istruzione; anzi, questi film fanno nascere nei ragazzini malizia e maleducazione. (Andrea)

Ora anche i professori ce l'hanno combinata grossa scrivendo ai carabinieri di non farci entrare al cinema quando i film sono vietati (...) Il nostro divertimento è il cinema. e, siccome i film sono quasi tutti vietati, ci accontentiamo di quelli, anche perchè ci fanno entrare, ma i professori è come che ci abbiano tolto il nostro unico divertimento. I professori hanno preso questa iniziativa perchè si sono resi conto che ad andare a vedere i film vietati erano anche dei bambini, la colpa però è anche del gestore del cinema che fa entrare i bambini senza guardare l'età, e pensa a prendere soltanto dei soldi. (Sergio)

Il proprietario proiettava sempre film proibiti e continua tuttora, ma il vero problema sta nel fatto che il proprietario ci lascia entrare lo stesso, e questo non va ai nostri genitori ed anche ai professori che hanno dimostrato un grande interesse. Ciò a me fa molto piacere, ma resta da dire dove possiamo andare; "da nessuna parte", si può rispondere, perchè tutto il nostro divertimento, ora, sta in quel cinema. I nostri insegnanti hanno scritto ai carabinieri perchè andassero a controllare; tutto è stato inutile perchè qualcuno avvertì il padrone che quella domenica sarebbe arrivato un carabiniere. A me sembra che anche qui si giochi a fare i mafiosi. (Mauro)

Poco tempo fa i professori avevano deciso di scrivere una lettera ai carabinieri del nostro paese, la quale diceva di non farci entrare quando erano in programma film vietati. Io non l'ho ritenuto giusto perchè noi studenti abbiamo poche serate per uscire, ma ora non ci lasciano più entrare e non sappiamo cosa fare perchè non possiamo nemmeno fare un flipper o una partita a calcino perchè non abbiamo diciotto anni. Dato che noi ragazzi ora non possiamo più entrare, io penso che, con l'aiuto dei professori e quello del Comune, riusciremo a convincere il gestore del teatro a proiettare meno film di quel genere. (Massimo)

Così la nostra professoressa è andata a parlare con il gestore del cinema per chiedergli se poteva affittare il cinematografo da parte del Comune di Ferrara; non solo al cinema verranno proiettati film apposta per noi, ma anche a scuola. (Mauro)

Vedendo che qualcuno si interessa a noi abbiamo cominciato a sperare che in futuro le cose andranno meglio per noi e per il nostro paese. (Davide)

Noi siamo scomodi a venire a scuola perchè non ci sono i pulmini per raccogliere gli alunni che devono recarsi a scuola e questa è una grave carenza. Dato che il nostro paese si trova fra Ferrara e Bologna, quando avremo finito le scuole medie molti smetteranno di studiare per la difficoltà di raggiungere le scuole superiori perchè i servizi sono inadeguati rispetto alle ore della scuola. Fino a poco tempo fa dovevamo fare ginnastica all'aperto, invece adesso abbiamo una stanza e stanno costruendo la palestra. Qualcosina è migliorata, ma c'è ancora molto da fare. (Pierluigi)

Fino a poco tempo fa i ragazzi delle medie erano costretti ad ascoltare le lezioni ammassati in piccole e brutte aule riscaldate con delle stufe a legna. Tuttora gli alunni delle elementari sono in una scuola vecchia di un secolo che rischia di crollare. Ritengo più che giusto che il Comune provveda in modo da rendere meno difficile la vita di noi ragazzi. (Andrea)

Sequenza:

LAVORO DI GRUPPO

Tutto è cominciato in novembre, quando per i lavori di gruppo occorre-
vamo di ragazzi che svolgessero le ricerche. Di nostra spontanea volontà ci si-
mo formati in quattro: C., F., Z., ed io. In principio andavamo d'accordo, non
c'erano litigi tra noi, e tutto andava nel migliore dei modi; forse eravamo meno
interessati all'incarico che avevamo proposto, perchè non comprendevamo il ver-
sificato del nostro compito. Credo però che quelli furono i tempi in cui più ar-
davamo d'accordo, tranne qualche disapprovazione di Z.. Andando avanti dimo-
stravamo di essere sempre più diffidenti nei confronti degli altri compagni. I li-
tigi, anche per le sciocchezze più balorde, accadevano più spesso, non nego che
rispondevamo male agli altri compagni. Mentre svolgo questo tema mi ricordo le
meschinità per cui ci siamo azzuffati e arrabbiati. Spesso e non solo io, mi ver-
gognavo di essere in combutta con gli altri del mio gruppo. Anch'io mi sento in
colpa, perchè so che neppure io ero estraneo alle liti. Qualche volta però, anch-
se non troppo frequentemente, lavoravamo seriamente, di certo qualche volta c'e-
ra qualche attimo di distrazione, gli scherzetti succedono ...

Paolo C.

... Della professoressa di italiano, quando ancora non la conoscevo bene, e-
ravamo poco contenti e preferivamo la nostra vecchia professoressa, ma consoci-
dola meglio l'abbiamo apprezzata e abbiamo fatto con lei delle ricerche di gruppo.
All'inizio mi annoiavo a morte, adesso mi trovo meglio, sono riuscito ad inserir-
e non mi annoio più perchè da quando facciamo le ricerche ho sempre del lavoro
svolgere. Ma non è che sia sempre occupato, ho anche il tempo di fare quattro c-
chiere con il mio compagno di banco ...

... Quelli che dirigono il gruppo sono B. e R. che neanche a farlo apposta sono
più bravi della nostra classe. Essi ci incitano a lavorare quando non ne abbiamo
voglia, questo è vero, però qualche volta è perchè io ho delle difficoltà nello scr-
vere. I miei compagni dicono: "Mettiti con voglia e vedrai che ci riesci"; per lo
è facile, ho anche provato a fare qualcosa però ho scritto sempre delle gran 'boi-
te". Quando lavoriamo siamo sempre impegnati in quattro e facciamo un po' per c-
scuno a darci il cambio; a volte il quinto componente è sfaccendato e, non sapend-
cosa fare, prova tutto per disturbare e non solo lui.

Mauro L.

... Dopo alcune settimane si è aggiunto al nostro gruppo: C. che secondo me è
quello che lavora meno perchè non si è inserito bene, e quindi a noi non è ancora
ben chiaro il suo comportamento. Comunque il suo mancato inserimento è dovuto a
che alla sua lentezza e quindi se lui ci mettesse la sua buona volontà si potrebbe
serire anche lui nel gruppo. L. invece ha un carattere difficile da comprendere,
lui lavora solo se la cosa lo interessa molto, quindi ci vuole buona volontà da par-
sua ma anche da parte nostra che qualche volta lo trattiamo troppo bruscamente.
R. è un ragazzo che si impegna e lavora molto anche se qualche volta è svogliato
e anch'io penso di essere così. F. è un bravo ragazzo che si impegna a fondo e q-
sto impegno dà i suoi frutti, però qualche volta è chiacchierino ...

Pierluigi B.

Il mio gruppo è formato da ragazzi intelligenti e molto simpatici, io ho cominciato a frequentarli dal momento in cui entrai nella loro classe, da allora in tutti i lavori di gruppo che abbiamo fatto e che facciamo tuttora siamo rimasti sempre insieme anche se abitiamo a distanze notevoli. I componenti del gruppo sono: G., R. e infine F.; ora proverò a descriverli nel loro comportamento e nel loro impegno sul lavoro, uno per uno. G. è un tipo simpatico, anche se qualche volta non accetta gli scherzi, comunque il suo lavoro lo affronta con serietà, ma a lui piace maggiormente fare cartine, e quando lo facciamo scrivere, in un primo tempo comincia a borbottare, ma poi si impegna a fondo per portare a termine il lavoro iniziato. Ora provo ad analizzare R.: è un ragazzo che non va in cerca di lavoro, anzi tutt'altro, quando è senza lavoro o sta riposandosi comincia a girare per la classe e a volte va da L. e lo disturba. Anche lui è un gran giocherellone e viene chiamato dalla professoressa e da tutti noi "bambinone", ma anche lui si impegna nel lavoro come tutti noi. Poi c'è F. che molte volte sembra addormentato, ma quando è in vena di scherzare lo si potrebbe definire il "buffone" del gruppo, e quando gli diamo qualcosa da fare brontola per un po', ma poi si mette all'opera. Ora provo ad analizzarmi nel miglior modo possibile: io ho avuto l'incarico di mantenere buono il gruppo e di assegnare agli altri componenti, il lavoro da svolgere. Alla fine dell'ora io devo raccogliere i lavori effettuati durante la lezione e portarli alla professoressa, e se si perde qualcosa la colpa ricade sul capogruppo anche se a volte è in parte degli altri ...

Massimo T.

Sequenza:

IL MESTIERE DI MIO PADRE

A scuola abbiamo letto due poesie sul tema: i muratori; la prima poesia spiegava il lavoro tranquillo del muratore, invece la seconda metteva in evidenza la fatica e i pericoli che corre (il muratore). Ognuno di noi doveva leggerle al proprio padre per sentire il suo parere sulle due poesie. Mio padre non ha saputo dirmi niente perchè non mi sono spiegato bene, così ho perso l'occasione di cominciare un dialogo con lui sul suo lavoro. Mio padre fa il mestiere dell'agricoltore ed è un mestiere abbastanza pericoloso, per esempio quando sparge il veleno sui frutti, anche se mio padre ha la maschera, può sempre respirare aria intossicata. Per intossicarsi di meno bisognerebbe attrezzarsi, cioè acquistare la tuta, una maschera perchè il veleno non finisca negli occhi e un'altra per non respirare aria intossicata. Questo è uno dei pericoli che può correre un agricoltore, ma ve ne sono tanti altri che non sto ad elencare. Mio padre lavora nel la propria terra e ora so che sta meglio perchè spesso mi dice per esperienza che lavorare sotto un padrone non si sta bene. Mio padre avrebbe piacere che io non lavorassi in campagna perchè è un lavoro che richiede molta fatica e non rende molto. Io concordo con quello che lui mi ha detto e credo, anche se ora non sono molto sicuro, di fare un lavoro migliore di quello di mio padre.

Mauro L.

Mio padre è agricoltore fa un lavoro modesto e non prende molto. Tuttavia sembra un lavoro tranquillo, ma per chi lo conosce e sa cosa vuol dire non lo è. A volte quando l'annata è buona, guadagna abbastanza per coprire tutte le spese di lavoro e per sostenere le condizioni economiche della casa, e per il resto dell'anno possiamo vivere bene, ma non è sempre così; quando invece vengono molti temporali, troppe piogge o per qualsiasi altro motivo il raccolto va perduto, bisogna essere più parsimoniosi, perchè gran parte dei soldi va spesa per i concimi, per gli antiparassitari e nella manodopera. Mesi di fatiche e di spossanti ore di lavoro per giungere ad un risultato negativo. E allora ci si sente demoralizzati per i sacrifici e per le fatiche che non sono serviti a niente. Il lavoro del contadino, secondo me è basato quasi esclusivamente sulle condizioni atmosferiche.

Paolo C.

Ci sono tanti mestieri al mondo e tutti, per me, sono pieni di rischi, chi più, chi meno. Mio padre è agricoltore; il suo è un mestiere duro, faticoso, rischioso, ma pieno di soddisfazioni, e che a volte lascia il tempo anche per gli svaghi; è un lavoro sano, condotto all'aria aperta, tra il verde degli alberi e il canto degli uccelli. I rischi sono tanti. Forse nessuno si rende veramente conto di quanto sia rischioso lavorare in campagna. Gli italiani considerano rischi gli sport come l'alpinismo, il motociclismo e non pensano mai che un giorno anche loro potrebbero morire esercitando un semplice mestiere. In campagna bisogna dare dei trattamenti: cioè spargere delle sostanze velenosissime sugli alberi con gli atomizzatori e ciò può comportare una intossicazione nella persona e anche la morte. Perciò bisogna che l'agricoltore applichi la maschera molto accuratamente, si metta un cappello, indossi un impermeabile, gli scarponi. Vedrete come sia facile dimenticare una di queste cose e pensare che una così piccola dimenticanza potrebbe essere fatale. Quando raccogliamo la frutta sull'elicottero, mio padre si sporge molto per riuscire a prendere le pere o le mele più lontane e in quei momenti il rischio è molto grande e se egli mettesse un piede in fallo potrebbe cadere e precipitare al suolo: da quell'altezza si potrebbe provocare fratture gravissime. A volte col trattore mio babbo è costretto a girare vicinissimo a canali e una lievissima sbandata potrebbe far ribaltare il motore nel canale e mio padre potrebbe rimanere sotto schiacciato. Mio padre affronta serenamente questi rischi; egli è cosciente dei costanti pericoli a cui va incontro e cerca di evitarli come meglio può anche se il suo lavoro talvolta non glielo permette. Ci sono anche dei danni al raccolto: al tempo della fioritura degli alberi da frutto una brinata nella notte potrebbe danneggiarli enormemente e mandare a monte tutto il raccolto. Una grandinata o un vento un po' troppo forte potrebbe rovinare la frutta. Così c'è sempre la preoccupazione, l'incubo che questo accada. Pensate che dieci minuti di grandine potrebbero mandare a monte il lavoro di un intero anno. Tutte le fatiche e i sudori non sarebbero serviti a nulla; sarebbe una terribile doccia fredda per me e per i miei genitori. Queste paure rendono quindi di malumore mio padre. La sera viene a casa sfinito e sudato ma cerca comunque di scherzare con noi. Io lo capisco e non lo disturbo; anch'io sono cosciente dei rischi e delle preoccupazioni che un agricoltore può avere, quindi cerco di comportarmi bene, cerco di non recare a mio padre ulteriori preoccupazioni, anzi mi sacrifico aiutandolo secondo le mie possibilità. Cerco di dividere con lui i sudori, di alleviargli un po' le fatiche. Per quanto riguarda le prevenzioni si può dire che ce ne sono ben poche, le minime indispensabili. C'è una assicurazione per la grandine e non di più; comunque a pensarci

bene, non si possono fare prevenzioni ai rischi dell'agricoltore. Quindi il lavoro di mio padre resta e resterà sempre un lavoro duro, faticoso, pieno di preoccupazioni, di dispiaceri ma anche ricco di soddisfazioni e svaghi.

Andrea R.

Sequenza:

UN'INDAGINE SUL LAVORO

Fino a metà novembre di quest'anno scolastico avevamo un'insegnante che usava l'insegnamento tradizionale, e noi eravamo tutti soddisfatti di lei. Ma poi la trasferirono in un'altra città, e venne al suo posto una giovane signorina, io credevo che fosse molto più severa e che avrei dovuto smettere di ridere e di scherzare per tutto l'anno scolastico, ma poi mi sbagliai in pieno, perchè lei cominciò a farci delle proposte che a me sembravano giuste, ed erano quelle di fare delle ricerche, dei film. Quando si sarebbe presentata la buona stagione avremmo iniziato una ricerca d'ambiente, cioè intervistare delle persone e fotografare, in poche parole osservare l'evoluzione del nostro paese durante i secoli. Noi fummo soddisfatti del nuovo metodo di insegnamento. Ma ci furono subito delle difficoltà per noi alunni, perchè quando iniziammo la prima ricerca che fu quella di storia, non essendo abituati a lavorare in gruppo, cominciammo a fare del rumore e io mi trovavo un po' a disagio, perchè non avevo mai lavorato in quel modo. Dopo un mesetto l'insegnante ci disse che avevamo migliorato. Quando giunse il momento di proiettare i film, la nostra professoressa si trovò molti insegnanti contro di lei, non solo nella proiezione, ma anche nell'insegnamento che lei usava. Per far continuare le proiezioni ha dovuto chiedere l'aiuto dei genitori favorevoli a questa iniziativa, fra i quali c'è anche mio padre. Verso il mese di marzo abbiamo iniziato la ricerca d'ambiente e quindi abbiamo cominciato a riunirci di pomeriggio per andare a intervistare le persone che abitano da tempo nel paese e a fotografare le abitazioni più tipiche, e ora stiamo facendo il possibile per portarla a termine prima della fine dell'anno scolastico e se è possibile mostrarla alle persone di Codifiume... Io penso che le iniziative portate avanti dalla signorina sia bene terminarle prima della fine dell'anno scolastico, e se, sfortunatamente, verrà trasferita ha detto mio padre che assieme ad altri genitori che approvano questo tipo di insegnamento, se c'è bisogno faranno anche una lotta; basta che rimanga il nuovo insegnamento.

Massimo T.

In questi ultimi tempi abbiamo iniziato un lavoro molto lungo ma interessante, questo lavoro sembra che interessi anche i ragazzi svogliati, come L., a lui interessava la ricerca sulla droga fatta dal gruppo di F., e ora si interessa della nuova ricerca "la storia del nostro paese e le espansioni che ha avuto fino ad oggi". La nostra ricerca l'abbiamo iniziata intervistando alcune persone in classe sul lavoro della canapa, ma poi cambiavano discorso, e parlavano delle proprie avventure, non solo del lavoro della canapa, ma anche di altri lavori anch'essi interessanti. Poi iniziammo a fotografare i vecchi attrezzi e le abitazioni. A me questa iniziativa sembra molto interessante e mi sarebbe piaciuto partecipare tutti i pomeriggi che siete andati a intervistare e a fotografare, ma non potevo perchè in quel periodo dovevo fare il traslocco. Da ora in poi farò in modo di essere presente a tutte le interviste. Io proporrei, se è possibile, di fare anche delle critiche sull'espansione del paese. Questa iniziativa è molto interessante e a me sembra che durante la festa dell'Unità che si effettuerà dal 12 al 16 giugno, si possa fare una mostra aperta al pubblico, così potranno dire che anche le scuole medie si interessano del paese di Codifiume.

Massimo T.

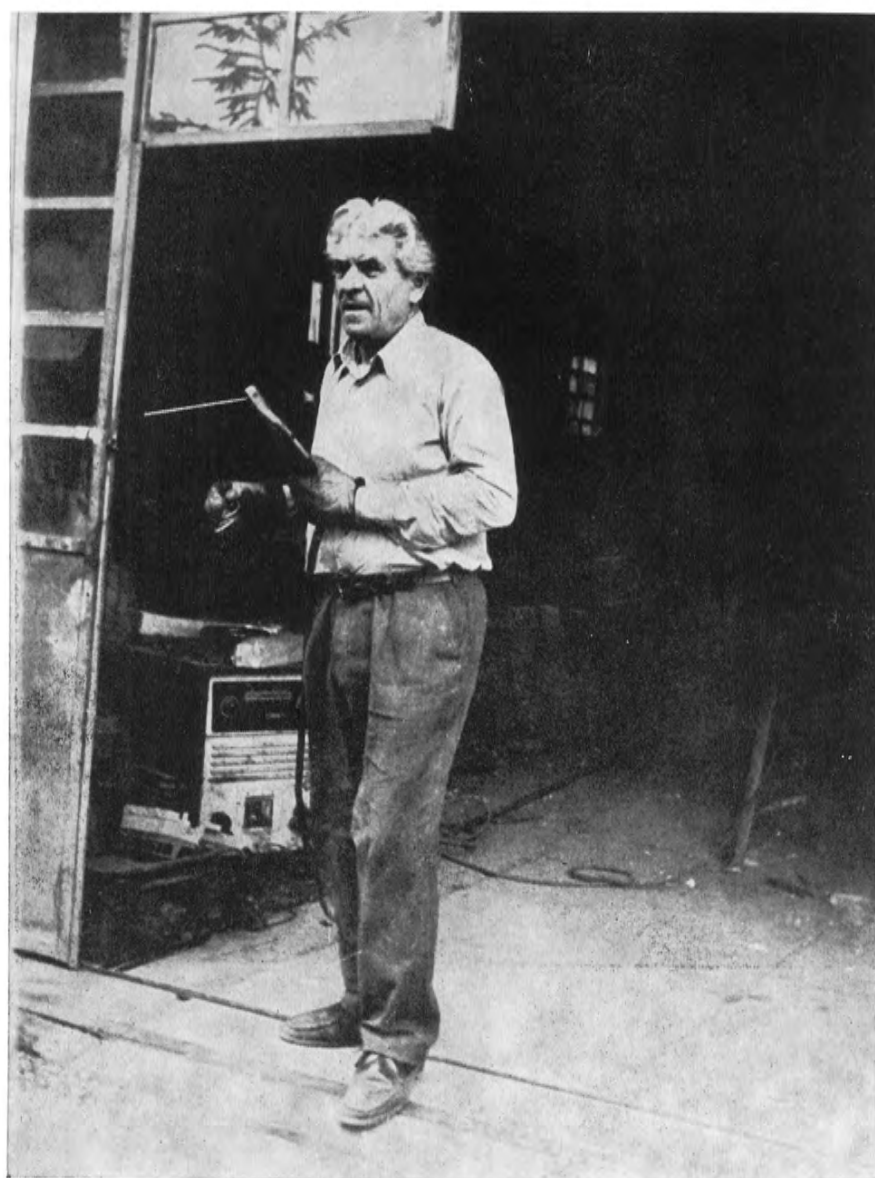
Da quando lei è arrivata il tipo di insegnamento che riceviamo è cambiato, adesso, secondo me, quasi tutti i ragazzi si impegnano. Quando qualche tempo fa abbiamo cominciato a fare interviste e fotografie ad attrezzi che una volta si usavano nei campi per lavorare la canapa, che allora era il prodotto di maggior guadagno, tutti hanno accolto questa notizia benissimo e si sono messi a lavorare con impegno. Secondo me questa ricerca sul lavoro ci è utilissima perchè è un argomento che viene approfondito e resta e non è come quelle lezioncine che appena finito di farle non ci si ricorda più niente. In più impariamo a conoscere le difficoltà a cui erano sottoposti i nostri bisnonni e nonni. Con questo nuovo metodo si fanno più cose in una volta perchè sebbene questa ricerca sul lavoro sia di antologia, ci serve anche per altre materie scolastiche, come per la storia. Infatti quando intervistiamo parliamo con persone anziane che ci portano indietro nel tempo raccontandoci come avvenivano le lotte contadine, i primi scioperi. Ci serve anche per geografia perchè per girare il paese e dintorni ci occorrono carte di oggi e carte di una volta per poter stabilire quali siano i migliori posti da poter visitare...

Davide F.

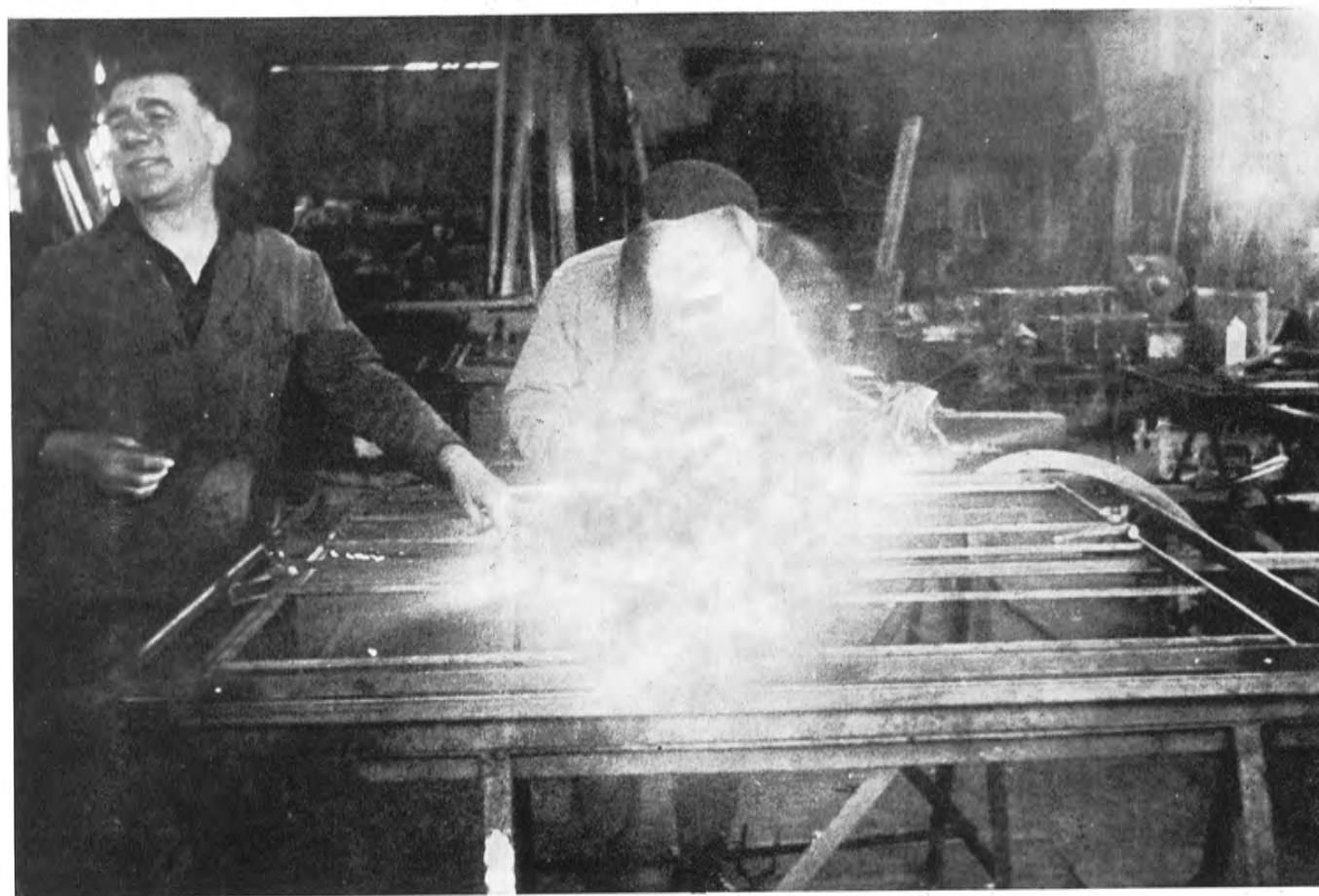
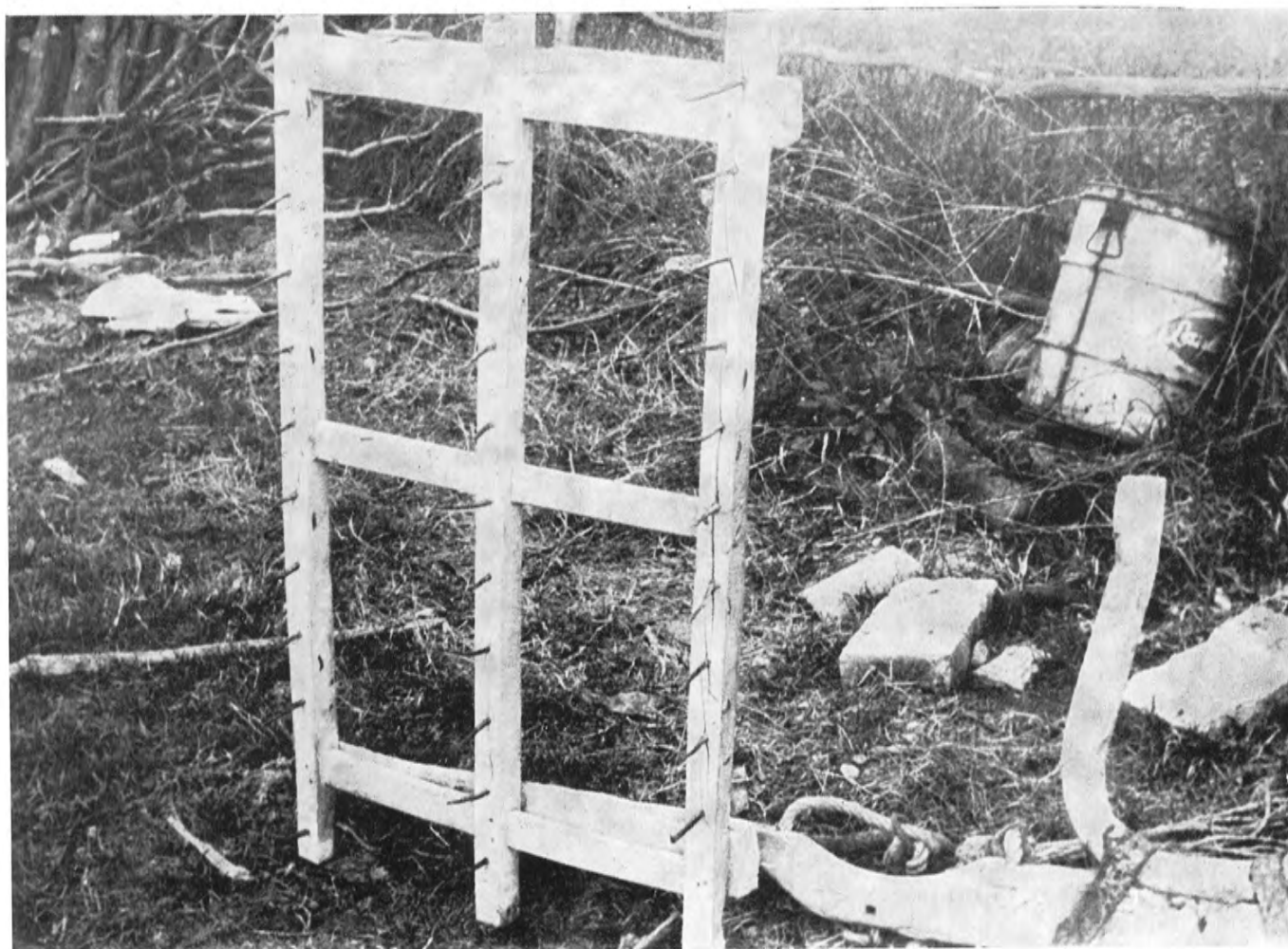
Nella mia classe in questo periodo stiamo conducendo delle interviste sul lavoro che si praticava un tempo. Alcuni miei compagni, durante questi lavori di gruppo, si sono permessi il lusso di scorazzare, di giocare e di divertirsi maleducatamente, mentre gli altri componenti del gruppo lavoravano ... Le interviste, secondo me, sono andate abbastanza bene. Io, però, sono rimasto un po' deluso dell'intervista che abbiamo rivolto a quella vecchietta di 92 anni, per le risa della figlia, ma d'altra parte non è andata male ... A me questi lavori di gruppo piacciono molto di più del sistema tradizionale perchè in questo modo ci prepariamo ad affrontare i problemi della vita moderna. Però capisco che non tutti sono d'accordo con me, per esempio il mio compagno L. soprannominato "golosone di caramelle e dolciumi vari", con questo lavoro si annoia molto e non riesce mai ad introdursi in questa importantissima attività.

Fabio B.

La « trivèla » strumento
di lavoro dei campi



Un fabbro



...il fotografare ci fa osservare le cose, notare le differenze tra gli attrezzi di oggi e quelli di ieri, ci sforziamo di capire come è nata quella cosa e a cosa serviva...

... Uno dei pochi che ha continuato imperterrito ad interessarsi a quello che stiamo facendo è B. che ha trovato in questo lavoro la sua felicità. Il completo contrario di B. è, per me, C.. Penso che questo suo disinteressamento alla ricerca sia dovuto al suo carattere timido e ai suoi diversi interessi. Su questa strada C. sta attirando anche R.. A me il lavoro piace molto anche se ora ritengo che si dovrebbe cominciare a tirare le somme. Ritengo intelligente la decisione della professoressa di darci le macchine fotografiche a casa, in quanto, in questo modo i ragazzi che si sentono messi in disparte avranno la possibilità di perdere questa mentalità e forse si sentiranno alla pari degli altri. Secondo me questo lavoro serve per venire a conoscenza dei lavori antichi ma soprattutto serve per abituarci a perdere le timidezze varie che il ragazzo della nostra età può avere e per conoscere le diverse mentalità degli uomini di qualche tempo fa e quelle che hanno adesso i ragazzi moderni.

Andrea R.

... Ora vi spiego perchè mi interessa.

Al principio mi pareva una cosa stupida, senza senso, ma poi ho capito cose utili che adesso non ci sono, anzi ci sono ma in minoranza per sviluppare nella mia mente la fatica, il sudore, la vita difficile, l'unione che c'era una volta e che adesso non c'è più. Una cosa interessante è il lavoro difficile e duro (a dire la verità sembra sia una storia inventata, ma è stata una realtà e rimarrà tale) che veniva allietato da canti dialettali che tiravano su il morale dei lavoratori. Altra cosa importante è come si svolgeva il lavoro (canapa, riso ecc.). Infine è interessante conoscere il valore dei soldi, il guadagno, il commercio, i prezzi al quintale. Insomma in poche parole il lavoro che stiamo facendo è molto importante perchè è molto misterioso, difficile e complicato. In fatto di amicizia credo che stia migliorando, ma purtroppo è come fare un passo avanti e due indietro.

Giulio Z.

... Le interviste vengono integrate da fotografie a vecchi attrezzi e al personaggio intervistato. Questa ricerca la facciamo per completare le lezioni ormai superate che insegnano solo cose che si imparano a memoria e poi si dimenticano facilmente... Queste ricerche insegnano a capire le difficoltà che ha incontrato il nostro paese molti anni fa nel lavoro, i cambiamenti di coltivazioni e il perchè di questo; osserviamo le nuove macchine agricole usate per alleviare le fatiche dell'agricoltore e le interviste ci aiutano a capire la gente del nostro paese nel lavoro. Questa ricerca è integrata in classe con letture di brani e poesie sul lavoro e questo ci aiuta a capire le difficoltà dei lavoratori. L'intervistare ci fa imparare a parlare, a scrivere e a stare in comunità; ci insegna a vivere e ci fa capire i nostri dubbi sul lavoro. Il fotografare invece ci fa osservare le cose, notare le differenze tra gli attrezzi di oggi e quelli di ieri. Noi quando fotografiamo ci sforziamo di capire com'è nata quella cosa e a cosa serviva. Però c'è sempre qualcuno che non collabora e che a volte disturba gli altri: questi si dovrebbero punire.

Pierluigi B.

Quest'anno io e i miei compagni abbiamo trascorso un anno difficile, un anno nuovo, duro ma ricco di soddisfazioni. E' stato un anno rivoluzionario. L'inizio è stato di normale fattura. La professoressa di italiano era quella dell'anno precedente e, a essere sinceri, eravamo contenti; ma eravamo contenti perchè non sapevamo che potessero esistere professoresses come quella che abbiamo ora. Dopo un mese e mezzo di scuola normale abbiamo appreso che la nostra professoressa di italiano era stata trasferita. Mi ricordo che quel giorno andammo a casa brontolando: eravamo tristi e sconsolati. Dopo pochi giorni arrivò la nuova professoressa che ci spiegò subito in che cosa consistesse il suo metodo. Quel giorno andammo a casa più sollevati. Impostammo subito delle ricerche molto interessanti. Il poco compito a casa e le giornate poco faticose trascorse a scuola fecero sì che noi ci ambientassimo in fretta in questo nuovo tipo di scuola. Quelli che una volta si comportavano da villani, con la nuova professoressa cambiarono un po' il loro carattere. Molte persone che prima erano svogliate mutarono il loro atteggiamento. Ci fu anche qualcuno che si annoiò ma non si può accontentare tutti... In complesso penso che questo anno rivoluzionario ci sia servito molto. Questo tipo di insegnamento che ci dà la possibilità di essere un po' tutti attivi, di non subire passivamente le leggi del professore autoritario ci ha un po' sbloccato dalle timidezze di una volta, ci ha insegnato a vivere nella società moderna.

Andrea R.

... Tutti gli altri anni, a fine anno scolastico, avevamo sì tutti i voti sul registro ma però non avevamo nessun lavoro concreto di cui potessimo disporre l'anno dopo come materiale scolastico... Un'esperienza positiva è senz'altro quella del lavoro tramutata poi in ricerca d'ambiente, coronata da evidente successo. Nei primi mesi di scuola media molte persone erano rimaste fuori dal concetto della scuola, ma dopo quasi un anno scolastico trascorso con lei molte persone si sono reinserite. Anche se, facendo questo tipo di lavoro, tutti credevano che fosse tutto rose e fiori. Forse sono migliorati anche i voti di condotta perchè, lei concedendoci più responsabilità, ci ha fatto maturare di più... Ho notato anche che i rapporti tra compagni sono migliorati. Spero soltanto che la nostra comunità continui a migliorare e di ritrovarci tutti insieme fra un anno.

Davide F.

... In questo modo l'anno scolastico è veramente volato perchè noi abbiamo affrontato con voglia e interesse argomenti scelti da noi. Gli argomenti che noi scegliamo vengono affrontati per mezzo di ricerche di gruppo. Quando si lavora in gruppo la classe diventa una famiglia unita in cui si collabora l'uno con l'altro. Questo metodo oltre a insegnare le solite cose che la scuola inse-

gna, ci prepara a vivere in società e forma il carattere. Io durante questo anno ho capito che l'istruzione è importantissima e questa estate cercherò di farne buon uso...

Pierluigi B.

Secondo me le interviste non hanno rappresentato una perdita di tempo, ma sono valse a cercare di recuperare certa gente che era emarginata completamente dagli altri compagni, oltre che al vero e proprio scopo di indagare sui lavori. La prima volta che andammo a intervistare vedemmo che L. si assimilò a noi per indagare su alcune cose, sembrò che il suo problema di incomprensione fosse già risolto. Ci si lodava al pensiero di avere trovato il modo per farsi che Lunghi lavorasse assieme a noi. Contenti e baldanzosi tornammo ancora ad intervistare e qui avemmo la controprova della validità del nostro involontario metodo "attiralunghi"; da quel momento cominciammo ad essere meno baldanzosi ed anche scoraggiati dopo aver visto L. che si dava alla bella vita nei momenti più cruciali dell'intervista. Dopo tutto questo non ci avvili^mmo pensando che di emarginato non c'era soltanto L.. Ora io penso che come inchiesta sul lavoro ha avuto un ottimo risultato, e ha portato a conoscere molte cose nuove che prima di allora io non conoscevo; ed è valso a intraprendere rapporti con tutti i parenti anziani, ma come esca per attirare gli emarginati della classe è stato pressapoco un fallimento.

Mauro V.

Le trascrizioni delle interviste che riproduciamo qui di seguito rappresentano i primi contatti dei ragazzi della II° B con gli "informatori" scelti dietro segnalazione della bidella, del Preside e con la collaborazione di altre persone che conoscevano bene la realtà del paese. I primi incontri sono avvenuti in classe, ci si è poi trasferiti di volta in volta in diversi punti del paese a contatto diretto con la realtà: i bar, i borghi, i casolari più distaccati, il centro del paese ecc.ecc. L'esigenza di intervistare le persone che avevano vissuto direttamente la dura realtà del lavoro è scaturita dallo studio antologico di alcuni brani e poesie che affrontano il problema del lavoro.

La kàiva dal padròn...

Informatori: Pancaldi Fortunato, detto Fortuna, nato nel 1898 a Santa Maria Codifiume (Fe), bracciante, pensionato. S.Maria Codifiume (Fe) marzo 1973. Pizzirani Floriano, nato nel 1913 a Fossanova S.Biagio (Fe), agricoltore. S.Maria Codifiume (Fe) febbraio 1974.

P. - ... Parlo perchè ero uno di quei contadini molto più poveri dei poveri. Io non mi vergogno, lui mi può smentire. Abitavo, diciamo così, in un terreno molto grezzo, meno fertile, un terreno piuttosto abbandonato e poi le possibilità non c'erano. Comunque noi seminavamo, si preparava il terreno possibilmente sempre in autunno. E quando arrivavamo a primavera non avevamo l'attrezzatura oppure anche il bestiame per trainare questo carro dai lati, questa macchina che si seminava dai lati. Una volta c'erano le carrucole, che ancora io ce l'ho adesso con le ancore, i cavi, capito?

D. - Come avveniva la semina della canapa?

P. - Veramente dove c'era la possibilità, si seminava con la macchina a due ruote, grande, che portava nove fila, mi pare.

F. - Prima si iniziava con una macchina un po' più piccola, si tirava in cinque, noi tiravamo in cinque con delle corde al collo. Poi in cinque tiravamo anche questa macchina ...

P. - Dato che io non avevo la possibilità di avere questa attrezzatura, noi abbiamo seminato per parecchi anni trainandolo con il giogo in sei o sette si trainava, si seminava questa canapa, tre e quattro ettari di canapa si seminavano in questo modo. Poi dopo si andava a sarchiare.

D. - A sarchiare?

P. - Sì, a sarchiare, perchè c'era la terra, col ronchetto, una specie di zappa piccola, una specie di zappettina piccola, perciò lo chiamavamo il ronchetto ...

D. - Sarchiare è il termine specifico?

P. - Sì, a sarchiare, noialtri dicevamo "runkèr", ecco, in dialetto. In dialetto dicevamo "adès andé a runkèr" e si sarchiava due o tre volte anche di più, secondo, finchè non era alta, che si poteva andare, avanti... E poi dopo si arrivava lì, in agosto, agli ultimi di luglio, si incominciava a tagliare questa famosa canapa con il falchetto a mano.

D. - Il nome di falchetto?

P. - "Al falzèt".

D. - "Amsúra" non è mai stato usato qua?

P. - No (intervento di Foschini che dice di averlo a casa per tagliare le barbabietole). Quello è "è sgèt" (spiegazione di come usa questo attrezzo)... Dopo tagliata si metteva "in gréza", così. Noi dicevamo "la gréza" però in italiano "in treccia" si potrebbe dire... Si tirava questo braccio di canapa, finita la falciata lei lo metteva così, di modo che la cima rimaneva sempre al sole, adagiata in terra. Si lasciava tre, quattro giorni, secondo anche la stagione, si sbatteva, facendo questi movimenti per terra, andava via la foglia e poi dopo si faceva delle pile... Ci andavano poi tutti i ragazzi, i "bocia" così come loro lì. Si metteva su un cavalletto, si faceva un cavalletto, di una forma, così, un palo, poi il piede, poi si mettevano tre, quattro bastoni, perchè non andasse di qua e di là. Si riempiva.

F. - Si buttava questa canapa su questo cavalletto e si tirava.

P. - Così che veniva la più lunga, mano a mano veniva gradatamente, dall'alto fino all'ultima in fondo e si formavano delle "manèle" così.

F. - Queste "manèle" si mettevano otto da una parte, otto da quell'altra, e poi si legavano insieme, i famosi "fas", in modo che la cima veniva tagliata via perchè quella non era necessario tenerla.

D. - E quel cavalletto lì ha un nome?

P. - No, cavalletto "par tirèr".

F. - E poi dopo fatti questi fasci, si portavano al macero...

P. - E lì cominciava la vera "via crucis", proprio...

F. - Là, si faceva un coso lungo di duecento duecentocinquanta, una zattera era uno zatterone, un "pustón" della canapa.

Si ricorda quando "fundévan" la canapa che si andava col petto fino giù, "pustón" era quello in cui si mettevano sopra i sassi. Dopo veniva coperta tutta di sassi, ma andando giù fino sott'acqua perchè bisognava farla diventare bianca. Otto giorni dopo era già pronta, si tirava via tutti i sassi di nuovo, si buttavano fuori dal macero e poi si cominciava a lavare.

(...)

P. - La lavorazione durava due mesi e più, come minimo erano due mesi. Dagli ultimi di luglio fino alla fine di settembre. La gente si deformavano. La mattina all'una, una e mezzo dopo mezzanotte fino alla sera alle nove, si può dire. Alle quattro del mattino si era già dentro al macero a lavorare questa canapa.

F. - E quando si veniva su, dopo quattro ore di lavatura di questa canapa, c'era un cesto di pane, era alto così, si mangiava tutto in due e due quattro. A-

vevamo una fame!

P. - Pensi che noi abbiamo lasciato indietro anche una parte molto importante, quella della notte quando ci alzavamo, dopo che era passato il cilindro. Perchè quando era già asciutta e portata nel campo, lavata e asciugata, veniva formata ancora in altri fasci, quattro per quattro, si caricavano, si portavano giù, si facevano dei gran cumuli con un tetto a specie di capanna. Se anche pioveva dei mesi non si bagnava più. Poi arrivava il cilindro, il cilindro era una macchina, rompeva, però ci rimanevano quelle "manèle" lì, tutti i canapoli, allora bisognava pulirli col "gramèt". Alla notte ci alzavamo a scrollare, andavano via tutti quelli che potevano andar via, i più grossi, poi tutto il giorno tric-trac, tric-trac, incominciavano alle tre o alle quattro fino a sera tarda. Alla sera si mettevano sulla rugiada perchè la canapa diventava, diciamo così, più manevole da lavorare, ma anche c'era un altro scopo, che aumentava un po' di peso, allora sa, si "grattava" un po'.

D. - C'è un modo di dire che si riferisce alla canapa e che io sento ancora spesso. Quando per esempio uno gioca al biliardo e tira una bilia e sbaglia, l'altro dice: "va a tirèr dla kànvà" (va a tirare della canapa).

F. - Sì, è come quando si dice, "va a fèr di spèn" (va a tagliare della siepe). E poi dopo veniva portata nel "kamaròn" e i soldi li riscuoteva il padrone "e i sold i tiréva tòt al padròn".

P. - Qui, proprio qui, io del tredici sono venuto qui da Giordani e non ho mai visto, non mi ricordo mai di aver visto un libretto con l'aver, c'era sempre scritto dare e dare.

(...)

D. - Come paga, quanti soldi si prendevano allora con il lavoro della canapa?

P. - Allora quando si guadagnava uno scudo, due franchi ...

F. - Uno scudo, molto avanti, ma nei primi tempi!

D. - E durante il fascismo?

F. - A quei tempi si prendeva quattro-cinque lire al quintale di canapa.

P. - C'era il famoso detto che al contadino la "barakìna" gli andò nel forno.

F. - Abbiamo attraversato una vita abbastanza difficile, ma dei sacrifici grossi. Tutti e tre i mesi di inverno senza pane, polenta soltanto. Il padrone non dava mica il grano, perchè il grano costava più che il granoturco, così noi si mangiava polenta a tutto l'inverno solo polenta.

P. - Io non ricordo la polenta perchè ho qualche anno meno di lui, però ricordo che qualche volta si trebbiava il grano, abbiamo fatto anche trecento quintali di grano, a noi lasciava un quintale a testa per mangiare perchè dovevamo pagare il debito e poi non erano "a bàsta". Allora quando si arrivava in giugno maggio, tante volte anche in aprile non aveva più grano nel magazzino, allora si cercava un quintale di frumento per dar da mangiare alla famiglia e così, in modo che il debito aumentava sempre, quindi quell'altr'anno lei sapeva già fin dall'inizio che era sotto. Tutto così abbiamo sempre sopportato.

D. - Quali erano i lavori che si facevano qua?

F. - Canapa, bietole, granoturco, frumento, medica, erba medica, patate...

D. - Quante ore riposavate?

P. - Poche ore.

D. - Come facevate a vederci?

P. - La luna, e quando non c'era la luna, si metteva un lume a carburo, là attaccato nell'angolo della casa.

D. - Di giorno lavoravate, di notte battevatte questa canapa, quante ore dormivate?

F. - Due, tre ore ...

D. - Lavoravano anche le donne, che cosa facevano?

F. - Tutto quello che facevano gli uomini, all'infuori che andare in fondo alla acqua.

D. - C'erano qui delle famiglie che venivano da altre parti d'Italia?

P. - Poche, qualche veneto. Più che altro erano tutti paesani. L'immigrazione è venuta dopo la guerra, ma prima non ce n'erano, erano tutti locali.

F. - Io dico che il miglior padrone anche adesso, oppure anche a quei tempi, stava bene a fare il "ragù" a tutti gli altri. Quella era la bontà del padrone di allora. Le voglio raccontare un episodio:

C'era la padrona, del vecchio padrone, che era cattiva, che più cattiva di così. Era una maestra che non esercitava mica più la professione che aveva di maestra. Era cattiva in un modo che non poteva vedere un contadino scalzo, non lo voleva neanche nel cortile. Purtroppo come si trebbiava il frumento che era un po' umido e si portava che c'era un'aia grande qui, si portava quindi a stendere al sole perchè si fosse asciugato. Si veniva dentro per quel portone là davanti, là davanti c'è un portone grande. Si veniva dentro per quella porta là e c'erano tutti i fabbricati ... io ero tanto appassionato alla frusta, e quando ero sul carro con quattro bestie, facevo cic-ciac, cic-ciac, ma proprio me la passavo io con la frusta, ma venendo dentro verso il palazzo, questo palazzo dava un rimbombo, una eco con questa frusta che io mi stimavo, insomma. Quando fui proprio qui davanti, lei era nel cortile con l'ombrello-ne perchè stava al sole. Allora cominciò a dire: "chi è quel villano?". Allora io sentii questa frase, scesi dal carro poi piano piano cercai di nascondermi da tutti gli altri che erano sull'aia. Dopo poco venne la sua figlia, che era una marchesa e era sposata, quella che fu colpita qui in questo palazzo, uccisa nel '43. Venne là e mi disse: "chi è stato quello che ha fatto il baccano con la frusta?" dico: "senta signora sono stato io. Mi sono reso conto di aver sbagliato, non lo farò più". "Bravo, proprio tu". "Senta signora lei cavalcava un cavallo, cavalcava bene, allora, signora, quando va a cavallo che il cavallo cavalca bene, salta la barriera bene, fa dei bei salti e un bel galoppo,

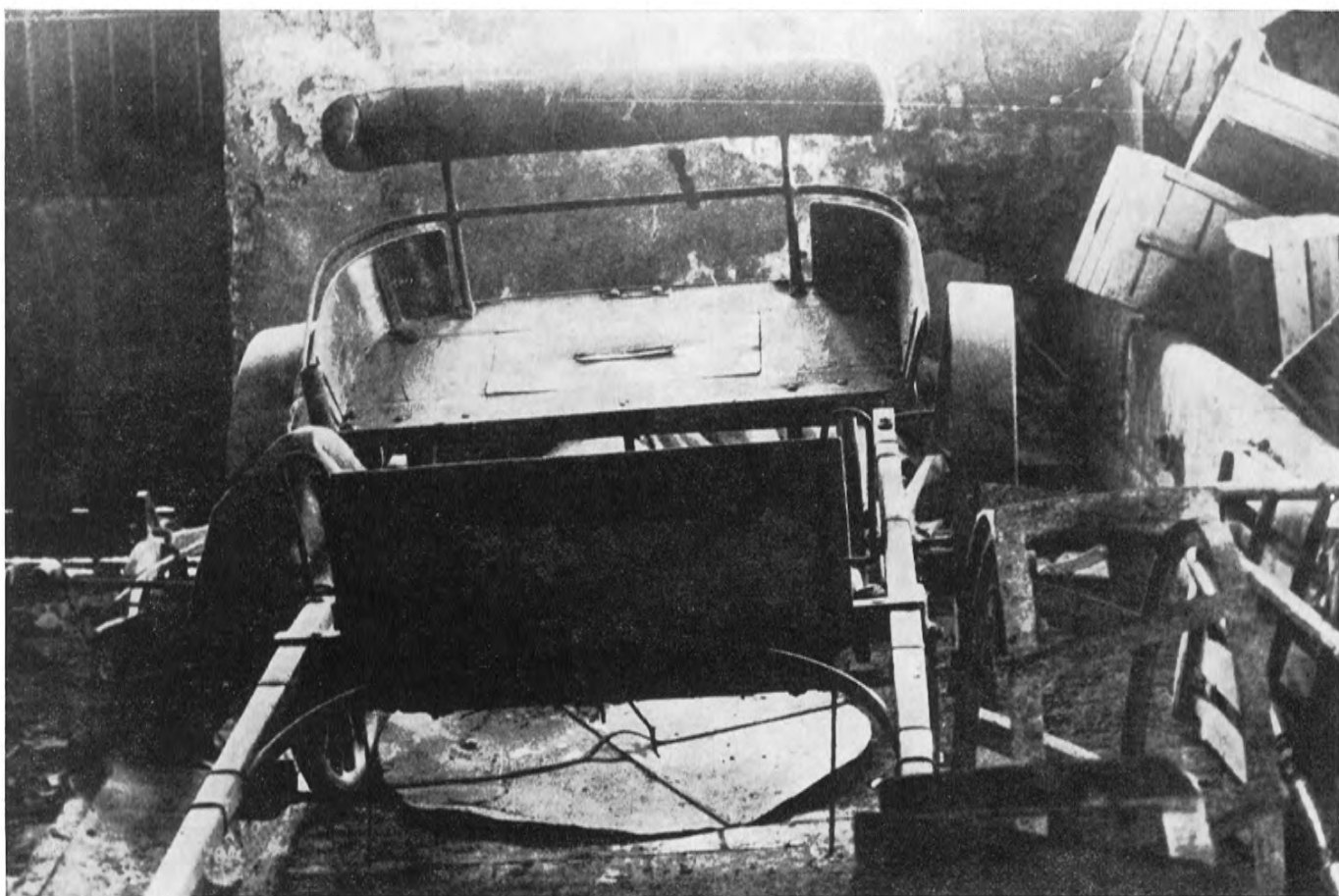
sente soddisfazione. Io purtroppo con le mie bestie e la mia frusta, cic-ciac, per me era un divertimento". Allora disse: "hai ragione, non ti do mica torto. Però sai, nel cortile dei tuoi padroni dovevi evitare". "Ho sbagliato, mi rendo conto di aver sbagliato, non lo farò più". Ma io credevo fosse finita lì. Invece viene fuori anche il padre di questa marchesa, e mi accompagna dentro dalla signora, in ufficio, giù a basso. Allora dico: "cosa c'è una sentenza? Dio bono per aver "ciuké", fatto tre o quattro ciocchi. So che la padrona non mi può vedere scalzo, io non vengo dentro". Poi avevo una maglia tutta rotta, una maglia buona a portar dei secchi, ha voglia, tutto sbracciato e tutto scalzo. La marchesa alla padrona dice: "mamma lascia ben star tutto, perchè abbiamo già parlato noi, poveretto, non ha poi mica neanche tutti i torti, cosa vuoi, lui si divertiva a fare quel lavoro lì, quel baccano lì. Ha capito e si è reso conto che ha sbagliato e non lo farà più". Questa donna, seduta in una sedia, comincia a dirmi delle offese, darmi delle offese, ma guardi bene che se ne trovo che me ne dia delle differenti io pago dieci mila lire. Io avevo voglia di ribaltargli il tavolo sulla faccia, e poi pensavo "peggio per me perchè dopo mi danno lo sfratto". Allora c'era una porta che si apriva in due parti, ma era chiusa. Allora facendo così indietro, riuscii a prendere il coso per aprire la porta e poi me ne andai fuori. Allora venne anche il padrone e la marchesa. "Guardi ben che da oggi in avanti se mi pesta anche i piedi quella donna là non la saluterò mai più". Allora c'era pure da levarsi il cappello per il saluto. Dice: "Va là", "no da oggi in avanti può fare a meno che se anche non la saluto non si meravigli, perchè io non la saluto più". E difatti non l'ho mai più salutata. Dopo morì ...



...la nostra ricerca l'abbiamo iniziata intervistando alcune persone in classe sul lavoro della canapa, poi cambiavano discorso e parlavano delle proprie avventure...



Un sopralluogo



La « barakina » abbandonata in un ripostiglio



Un forno per la cottura del pane, da tempo abbandonato

Informatrice: Un'anziana signora che desidera mantenere l'incognito.

D. - Le donne una volta come erano considerate, che ruolo avevano?

R. - Avevamo il ruolo che una volta si aveva soggezione in casa. Si andava in campagna perchè non si aveva il coraggio di dire "ho del male" si andava, perchè io sono andata con il male di stomaco, dei dolori, e sono andata in campagna, "dietro" la canapa, e non sapevo come fare ad andare avanti, e poi non mangiavo quasi più, ma nessuno mi diceva sta a casa, non me lo dicevano, allora io andavo. Una volta era così, e poi avevano questa mania che restasse quattro soldi, dopo venne la guerra, i fratelli erano andati via, ne avevamo due, uno è rimasto a Tripoli e quell'altro aveva cinque figli, che non aveva mai fatto il soldato da permanente perchè il più piccolo non aveva neppure dodici anni. Gli è toccato di andare in guerra anche lui. Eravamo a casa, eravamo tre sorelle, mia cognata che aveva cinque figli e mio papà e mio zio e mia zia. Avevamo tanta terra, prendavamo qualche operaio, c'era poca gente, allora bisognava fare tutti i lavori, io ho fatto la terza ... ma come sono rimasta a casa da scuola, mi hanno messa nella stalla a fare la boara con mio padre, a badare alle bestie, a vuotare la stalla, andare a prendere la roba per fargli il letto.

D. - Quanti anni aveva?

R. - Avevo dieci anni. A tirar su l'acqua al pozzo, con la catena e il secchio, a tirar su per tante bestie, per venti bestie nella stalla e due cavalli, c'era da badare lì. E poi dopo, in campagna, e via dietro la canapa, mietere con il nostro falchetto, mietavamo più di quaranta tornature di frumento ... alla notte, quando caricavamo i fasci allora gli uomini legavano quelli e noi andavamo a tagliare. E alle tre dopo mezzanotte con i carri portavamo i fasci al macero e noi altre cantavamo ... Alla sera davanti a casa, ci mettevamo là, perchè dove si andava non ci si muoveva mica, noi altri stavamo in un paese che non c'era niente e poi mio papà non voleva neanche che fossimo andate in un paese dove ci fosse stato qualcosa, non ci lasciava andare fuori. Non ci lasciava andare. C'era una famiglia in fondo alla nostra campagna, che facevano delle feste da ballo, d'inverno i giovani si riunivano, dicevano: "le lasciate poi venire quelle ragazze", "vedremo stassera". Veniva lui e mia zia, in due, con noi altre tre. A mezzanotte bisognava venire a casa e poi andare a letto. E noi avevamo preso soggezione e non avevamo il coraggio di dire "vogliamo andare", non dicevamo mica, una volta, come adesso. Una volta si stava lì, eravamo già grandi, giovani, ma che avevamo già 19-20 anni, non avevamo mai rinnovato (spiané) un paletò. Si andava a messa e alla benedizione, così, vestiti così, senza niente. Non si portava mica come fanno adesso che hanno il paletò, una volta (risata), ci toccava di andare così. Vennero i burattini, là nel nostro paese, ... stavo vicino a Passo Segni, però era sotto Gallo, bè, là vennero i burattini. Ci siamo andati una sera, mio papà non ha voluto che ci andassi quella delle due. Dice: "No, no basta, basta una sera" ... Ah, bene, ... sai che quando avevamo il fidanzato non ci lasciavano sole con lui (risate). Allora stavano lì. Avevo mia sorella, al tempo di guerra, la guerra del '15-18, mia sorella è più vecchia di me, che era fidanzata, il suo fidanzato era via. Viene a casa una volta in licenza, eravamo d'estate, alle due di notte ci alzavamo per andare ad arare in campagna. Allora, lui che veniva alla sera e bisognava stare lì in due, perchè a una sola ci veniva sonno. Allora mia sorella più giovane

scappava a letto, e io e la zia stavamo alzate, fino a quando non andava a casa, alle undici e trenta andava a casa, non era mica tardi. Loro parlavano da soli, nel loro angolino, noi stavamo lì che avevamo un sonno. Io gli ho detto una volta, quando è venuto a casa per sempre: "se sapeste quante volte che io ho detto, ma come mai quel comandante vi aveva dato la licenza!" ...

Informatrice: Alessandri Albina, nata nel 1900 a Santa Maria Codifiume (Fe), bracciante, pensionata. Santa Maria Codifiume (Fe) marzo 1974.

Io non sono tanto capace di parlare in italiano, io mi ricordo che ero una ragazzina che avevo quindici anni e lavoravo la canapa ... e lavorare la canapa era un lavoro piuttosto faticoso e come si fa, allora era l'unico lavoro che si poteva avere del guadagno, a lavorare allora ci andavamo a piedi, ci alzavamo alla mattina presto nelle tre tre e mezzo, per essere là, al lavoro, nelle sei. Poi c'era la risaia, il frumento, qui in campagna c'era tutto insomma, noi altri facevamo quei lavori lì. La risaia era qui nei nostri dintorni, a Molinella, verso Argenta, verso Altedo, così ... Non sono mai stata in risaia in Piemonte, ma anche là, se qui si era sfruttate anche là si era più sfruttate che ne noi ... Perchè quando ci spiegavano, poverine, quando venivano a casa che non si muovevano mai mai, sempre là piantate in sta malta ... sempre là chinate chinate chinate, (l'informatrice ora parla in prima persona riferendo il racconto di una compagna) mi era venuto un male alla schiena, e allora io dico, spetta mo, voglio alzarmi su con un male così. Allora il padrone se ne accorge, dice: "ehi!, che cosa fai vero Angelina, ma cosa fai Angelina?". Lei dice: "oh! signor padrone, è un bel pezzo che sono qui, e in tanti giorni che siamo qui chinate, io non ne posso più".

(...)

I padroni facevano lavorare da un sole all'altro, quando c'è stata la prima lotta, ricordo benissimo, ricordo che ero a scuola sì, la prima lotta che è stata fatta dagli operai, che incominciavano a organizzarsi un pochino ... le otto ore non so di preciso, non ricordo l'anno quando ho cominciato a fare le otto ore ...

(l'informatrice canta la canzone della lotta per le otto ore)

- se otto ore vi sembran poche
provate voi di lavorar
così vedrete la differenza
di lavorar e di comandar
- o signoroni o sporcaccioni
provate voi di lavorar
così vedrete la differenza
del lavorare e di comandar.

(...)

A fare le otto ore, perchè, sai bene, si incomincia, ma c'è sempre quello del: "ma va là, lascia andare, sta mo qui un pochino", eh! l'accordo, l'accordo è sempre stato, è così, peggio ancora prima perchè delle volte se c'era qualcuno che parlava perchè a me piaceva parlare certe volte, ah si, io ho avuto delle lotte proprio, anche coi padroni, anche con gli agenti dei padroni, si perchè se io sentivo che non era mica giusto fare quella cosa lì, quello che sentivo dicevo, tante volte la gente mi diceva: "mo Albina mo sai, parli troppo", "parli troppo?!", ma sono io che faccio la fatica!".

Anche col segretario del tempo del fascio, il segretario l'ho messo con le spalle al muro, dopo l'ho pagata cara eh! per carità, l'ho pagata cara, ma in ogni modo quello che mi son sentita di dire l'ho detto, e senza scrupoli ... Non mi ricordo più l'anno preciso, oh c'è stato uno sciopero, di quaranta giornate, perchè hanno fatto quaranta giornate, senza lavorare. Dai grossi proprietari non si lavorava, invece dai contadini e dai piccoli proprietari si lavorava, questo mi aveva messo in lista da un grosso proprietario, e io non ci potevo andare, perchè ero, ero in sciopero, e non ci sono mica andata, allora mi dicevo quest'altra settimana mi cambierà, mi cambiavano non mi mettevano più in quella azienda lì, mi mettevano in un'altra, sempre che era la stessa suola, così ho fatto quaranta giorni senza lavorare, e gli altri andavano a lavorare ...

Quando si poteva fare il primo maggio, si festeggiava eh, noi ci siamo ridotti in sette o otto persone, facevamo due file, quando facevamo la sfilata del primo maggio e cantavamo una bella canzone, "vieni o maggio la gente ti aspetta":

- vieni o maggio la gente t'aspetta
ti salutano i liberi cuori
dolce pasqua di noi lavoratori
vieni a splendor la luce del sol
- in questo mese fioriscono le viole
tutta l'aria ne è profumata
la nostra vita si è rinnovata
con lo sboccio della liberazion
- contadini unitevi
decidete una riunione
non dar retta ai vostri padroni
che vi sfruttano sangue e sudor
- contadini mezzadri unitevi
decidete che è giunta l'ora
noi faremo una Lega sicura
che i padroni faremo tremar.

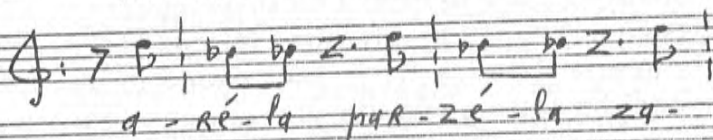
(...)

Attraverso questo canto è possibile ripercorrere tutte le fasi della lavorazione della canapa, ad ogni verso corrisponde un momento, una azione di lavoro. Noi lo pubblichiamo come gli informatori ce lo hanno proposto, senza porre in ordine cronologico le fasi della lavorazione.

aréla, parzéla, zapéla

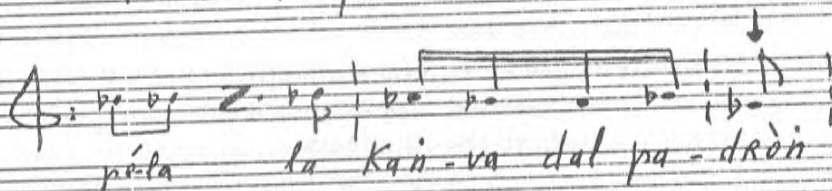
Parlando rubato M.M.J = 72-76c

la kanva dal padròn



sumnéla, runkéla

la kanva dal padròn



taiéla, batéla, livéla sò

la kanva dal padròn

la prima fase si trova anche in queste due varianti:

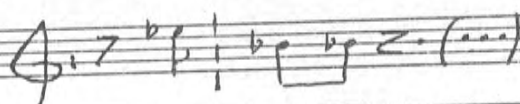
tiréla, ligéla, fundéla

la kanva dal padròn



sindéla, kuitéla, ligéla

la kanva dal padròn



mitéla in féna, skavzéla, graméla

la kanva dal padròn

(Una variante al precedente finale: stindéla, graméla, purtéla in tal kamaròn, ó i suld i tira

al padròn)

vedendoci davanti

questo video-tape ...

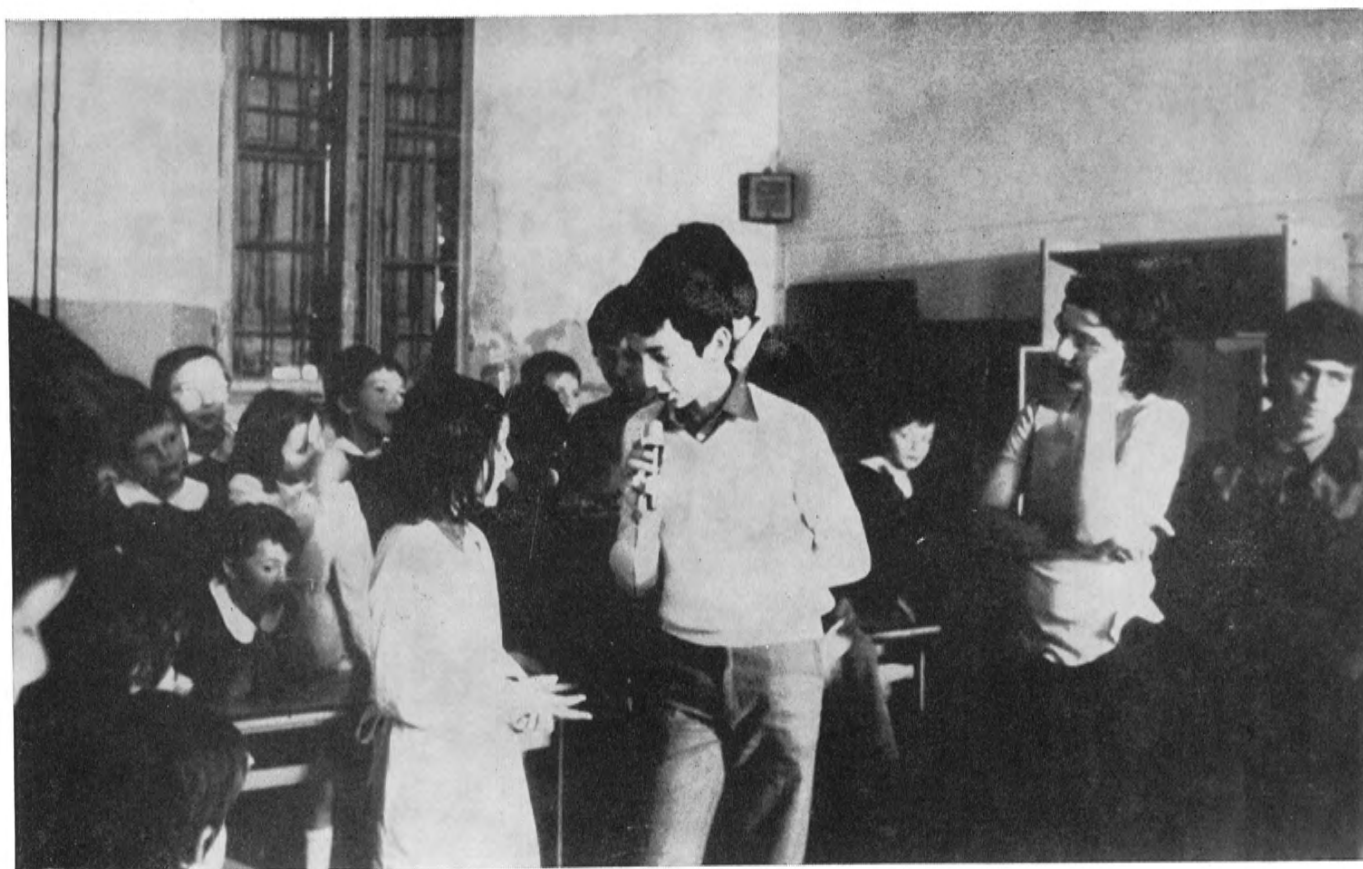
L'intervento del video registratore, come già si accenna nella prefazione al quaderno, ha rappresentato un momento di sintesi di tutta l'esperienza fino ad allora condotta. L'esigenza di procedere in tale direzione è nata dalla necessità di ripercorrere, ripensare collettivamente tutta l'attività svolta e di preparare un prodotto da presentare e discutere con la popolazione di S. Maria Codifiume, poichè essenziale nello spirito di tutto il lavoro era la ricerca del dialogo, della collaborazione con il mondo esterno all'ambiente scolastico. Abbiamo sempre inteso la ricerca d'ambiente non solo come raccolta e archiviazione di campioni, reperti e frammenti di realtà ma come intervento o come educazione a questo. Si è costituito un collettivo di lavoro formato da insegnante, ragazzi, operatori del Centro Etnografico e dalle equipe dell'Unità Mobile Televisiva; si sono decisi i modi e i luoghi delle riprese: la piazza, quale centro del paese, i borghi, le località più "emarginate"; ogni scelta è stata dettata dall'esigenza di incontrare situazioni, condizioni umane e sociali diverse, dal bambino delle scuole elementari, al pensionato, dai frequentatori del bar del centro a quelli dei borghi, dai "portatori" di realtà ormai lontane, lavori, lotte, condizioni di vita scomparse, al giovane emigrato, tornato al paese per trascorrere qualche giorno di vacanza, che può parlarci solo del suo lavoro e della sua vita a Genova. Dopo aver registrato cinque nastri televisivi, ancora in collettivo, si è proceduto al montaggio per ricavarne quaranta minuti di trasmissione da discutere con il "paese" nella sala delle riunioni della Cooperativa Edile. Pubblichiamo qui di seguito alcuni appunti dal diario di lavoro di Paolo, un ragazzo che ha seguito tutta l'esperienza di quei giorni scrivendo, preferendo la penna ed il taccuino alla macchina fotografica, al registratore o alle telecamere e le considerazioni di alcuni ragazzi, che sintetizzano le diverse opinioni dei loro compagni.



Borgo Forti - ore 9,30: l'intervista inizia dal gruppo di Valentino che rivolge domande alla anziana signora Gastani Maria di 71 anni, che racconta la vita grama e povera del suo tempo...



Intervista ad alcuni pensionati, davanti al bar « Stuoia »



Un momento dell'intervento con il video-tape alla scuola elementare
I ragazzi della scuola media intervistano i compagni più piccoli
sul tema: tempo libero e rapporti scuola-famiglia, scuola-paese

DAL TACCUINO DI PAOLO:
momenti di cronaca delle riprese con il video-tape.

mercoledì 28 maggio

BORGO FORTI ("Borgo dei matti"), ore 9,30

L'intervista inizia dal gruppo di Valentino che rivolge domande all'anziana signora Gastani Maria di 71 anni, che racconta la vita grama e povera del suo tempo. Ama stare in campagna ama la tranquillità. E' da poco tempo che abita qui e si trova bene. Nota una grande differenza tra allora e adesso, allora la vita nelle campagne era disagiata, ora invece si sta meglio. Essa ci parla delle coltivazioni del suo tempo, canapa, riso ecc. La coltivazione più redditizia era quella del frumento. Il cibo era insufficiente, si lavorava otto ore al giorno.

L'intervista passa ora al signor Pizzirani che non abiterebbe che qui, partecipe a qualche sciopero di allora. Il Borgo non è mai stato mutato, non c'era eguaglianza di lavoro, la donna era più privilegiata, si mangiava minestra di fagioli.

SCUOLA ELEMENTARE DI CODIFIUME, Piazza, ore 11,25

Siamo andati ad intervistare i bambini delle scuole elementari di II°A, II°B(...)
L'intervista comincia con il piccolo Alessandro Anselmi: il tempo libero lo trascorre giocando a pallone e girando in bicicletta. Altri bambini intervistati hanno risposto che al pomeriggio, dopo la scuola, giocano a pallone, corrono nei prati, si riuniscono in gruppetti, gli amici vengono a trovare a casa il compagno. Le bambine, più casalinghe, aiutano le mamme, giocano sempre tra di loro, mai con i maschi, eccetto qualche eccezione. I padri di questi ragazzi sono molto occupati e non possono dedicare molto tempo ai figli. La scuola non è noiosa, ma una casa per trovarsi insieme, per imparare e apprendere quello che servirà nel futuro.

BAR DI CASTELLI (Piazza), ore 14,55

Il signor Zanetti Angelo di anni sessanta, frequenta il bar a tempo perso, passa il tempo nei bar, giocando a carte, parlando con gli amici.

Tutto fare lavora in campagna ed è custode del Cimitero; racconta di essere stato, negli anni passati, prigioniero dei Russi. E' partecipe a molti scioperi. Gli piace stare in campagna e non andrebbe a risiedere in città. Cominciò il suo attuale mestiere molti anni or sono. Un altro signore ama questo bar perchè è pieno di gente, l'avvenimento più importante e doloroso della sua vita è stata la morte della moglie. Un altro signore, muratore, soddisfatto del suo lavoro, simpatico, frequenta questo bar a causa della gente simpatica.

Mantovani, un giovane navigatore sta molto con gli amici; è residente a Genova, gli amici di Genova sono più aperti, insieme si parla di tutto.

Il barista Castelli parla dei clienti che discutono di tutto, lavorano in campagna.

BAR DEL BORGO MASOTTI, ore 16,30

La signora Albina Alessandri di anni settant'uno è una persona piena di brio,

porta bene i suoi anni e, nonostante la sua età è molto disponibile e aperta, al contrario di certi anziani molto riservati. Il tempo libero lavora da massaia, sferruzza con l'uncinetto, essa ci ricorda il tempo in cui si coltivava la canapa, nelle fasi di lavorazione si cantavano molte canzoni. Uno sciopero importante fu quello di quaranta giorni al quale la signora partecipò. La signora Albina canta molto bene alcune canzoni che esprimono tutte le difficoltà e i lati positivi del lavoro del contadino, i ricordi dei bei tempi passati. Altri due signori raccontano le ore del lavoro, i mezzi di trasporto più usati. La miseria era molta, il passatempo delle donne era filare la lana; mancava tutto allora.

giovedì 29 maggio

SCUOLA MEDIA S. MARIA CODIFIUME, ore 15,45

Il signor Pancaldi Fortunato, ora pensionato, ha concesso gentilmente l'intervista. Ci racconta il lavoro della canapa, nel lavoro si cantava molto. Molti miglioramenti sul lavoro sono avvenuti dopo il '15/'18. Il compito della donna era molto faticoso, si coltivava grano, barbabietole. I divertimenti della gente erano feste rustiche e saltimbanchi; il cibo era poco. Il lavoro era poco e la gente era più occupata a cercarlo che a guadagnare. Il Natale era la festa più bella dell'anno, di ballava e si festeggiava. A quei tempi la gente cercava fortuna negli altri pesi. Sotto il dominio di Giordani lavorava intensamente e le paghe erano misere. Il Pancaldi incita i giovani a imparare ad essere democratici e più solidali nei loro confronti e, dato che saranno la società del futuro, a conoscere le difficoltà della vita.

BAR STUOIA, ore 16,52

Ezio Lunghi, pensionato, non frequenta molto spesso questo bar, ci spiega la lavorazione della canapa. Esso preferisce la vita di oggi. Il signor Alberti, pensionato, passa il suo tempo nel bar. Il signor Montani dice che una volta non si era più uniti, ha fatto due guerre e della politica pensa che è indispensabile; non ha mai studiato, per lui la guerra è brutta. Il signor Bolognesi, gestore, dice che sono in molti a frequentare questo bar; è da molto tempo che esercita questo mestiere; il bar è più frequentato di sera, i frequentatori più assidui sono i ragazzi.

CORTILI, BAR NERIO, ore 18,15

Il signor Aldo Giordani trascorre il suo tempo libero aiutando la moglie e viene nel bar a volte; discute con gli amici di fatti accaduti, legge giornali. Esso ci parla soprattutto della miseria del dopoguerra. Un altro signore Diolaiti, discute nel tempo libero di politica, legge giornali e viene nel bar, ci parla un po' della sua vita; trova il paese di Codifiume un paese amico, quando ammazzava in guerra, aveva dispiacere.

In questi giorni stiamo facendo una ricerca d'ambiente sul paese e per questo sono venuti alcuni ragazzi da Ferrara con apparecchiature che permettono di riprendere tutto ciò che vogliamo e rivederlo poi sui televisori speciali, questo attrezzo è chiamato "video-tape". Per me anche questa è una nuova esperienza ma abbiamo iniziato troppo tardi e se non facessimo in tempo a finire, io sarei disposto a continuare il prossimo anno perchè prima non posso.

Luca R.

In questi ultimi tempi, in prossimità della fine della scuola, sono particolarmente contento di essermi più inserito con gli altri compagni nelle interviste extra scolastiche. Non mi interessa quasi più la ricerca con R., con questo non voglio dire di buttar via tutto quello che abbiamo fatto, però da quando è venuta la troupe dei tecnici, mi sono interessato maggiormente e siccome io sono un po' curioso ho pensato di parteciparvi attivamente. Ho visto molti dei miei compagni disinteressati prendere parte attivamente a questa esperienza nuova, anche le persone molto chiuse date le ultime interviste hanno risposto senza indugi ed esitazioni a tutto quello che abbiamo loro chiesto. Prima, invece, non mi piaceva intervistare e fotografare, perchè non ero abituato, ma ora eseguo il ruolo che mi si addice di più: lo scrivano.

Paolo C.

Per il mio punto di vista le ricerche che stiamo conducendo ultimamente non mi sono apparse molto belle. Infatti, sempre secondo il mio punto di vista, noi ragazzi della II^oB vedendoci davanti questo "video-tape", restiamo meno liberi di parola di prima, cioè di quando le ricerche le facevamo con registratori e macchine fotografiche. Sono d'accordo che la prima ricerca con tutta questa attrezzatura della TV venga un po' errante, però secondo me anche la seconda verrà un po' male, forse per alcuni motivi che è meglio non dire per non causare disastri e rife nella mia classe. A me piaceva farle solo con l'insegnante, ma non ho l'autorizzazione di mandare via quelli della TV. Ora vi parlerò della troupe della TV che a me sembra adatta per andare a intervistare in paesi e città a loro non nuovi e per questo anche loro sono un po' disorientati, e prima di andare ad intervistare era nostro dovere fare conoscere meglio il paese... Alcuni miei compagni stando davanti alla televisione si davano delle arie e martedì volevano fare tutto loro. Entro le scuole stavo cominciando ad intervistare quando quelli della TV mi hanno fermato perchè non erano pronti, allora F. e R. mi hanno preso il foglio e il microfono e hanno cominciato ad intervistare ...

Valentino V.

... Ad esempio quando siamo andati ad intervistare col video-tape per me è stata una cosa bellissima perchè mi ha insegnato a parlare con la gente e dopo vedere gli errori che ho fatto, e nel frattempo poter correggerli ... ad esempio io prima non mi sentivo a mio agio con la gente e quindi, non potevo partecipare ai loro discorsi, e sinceramente mi sentivo in disparte, poi col passar del tempo con l'aiuto della professoressa, ho cominciato a partecipare ed a discutere di tutti quei problemi che prima non sapevo, in poco tempo ho imparato anche a fotografare. E quando siamo giunti alla fine dell'anno scolastico e abbiamo fatto una riunione coi genitori abbiamo dimostrato che a scuola non c'è solo il metodo tradizionale con il libro, ma un metodo più moderno che a volte può far migliorare i ragazzi.

Massimo C.

il sottoscritto ...

in fede

LETTERE DEI GENITORI ALL'INSEGNANTE

Alla signorina di lettere

Il sottoscritto Verri Franco, padre di Valentino, vuole rivolgerle, nella sua più grande convinzione, i più meritati complimenti per l'ottimo lavoro di insegnamento, sia didattico che morale, che ella ha impartito verso alla scolaresca a lei affidata. In particolare modo vuole ringraziarla per quello che ha fatto per il figlio Valentino, ella ha saputo comprendere con molta delicatezza lo stato d'animo, il suo carattere apparentemente pessimo, ma diciamolo pure determinato dall'età critica che Valentino sta attraversando.

Si compiace di nuovo per l'ottima iniziativa di "ricerca" da lei promossa, inserendo i ragazzi a contatto diretto con il pubblico, quindi con la società in cui vivono, per dar loro modo di comprendere con più realtà le cose che li circondano. Solo responsabilizzandoli in questo modo, essi potranno capire al più presto i sacrifici dei propri genitori, quindi cercare di aiutarli dando a loro più soddisfazioni. Si scusa per la brevità, porgendole i suoi migliori auguri per un prossimo anno scolastico insieme ai nostri ragazzi.

In fede

Verri Franco

Ho sempre sentito il bisogno, come genitore, che si facesse qualche cosa per superare i grossi limiti che imponeva il vecchio sistema di insegnamento, sistema, che indiscutibilmente era, e lo è tuttora, limitato a dare un'istruzione formale priva di ogni comunicativa fra scuola e comunità civile. Sarebbe sbagliato e poco realistico a non ammettere che molte cose sono cambiate in quest'ultimo trentennio, ancor più sbagliato sarebbe, se non ammettessimo che anche la scuola deve essere trasformata in modo da corrispondere alle esigenze di cui una società democratica ha bisogno. La risposta a questa mia premessa l'ha saputo dare l'insegnamento della seconda B ...

Certo che per realizzare questo nuovo metodo di insegnamento occorrerebbe la collaborazione di tutta una serie di organismi che purtroppo non sono ancora preparati a dare il contributo che occorre perchè possa realizzarsi nel modo migliore, ma credo come ha dimostrato il lavoro della seconda B che se sapremo dare vita ad una vera e propria collaborazione fra insegnanti e genitori mol-

te iniziative potranno riuscire ai fini di dare una formazione molto più completa ai nostri figli. (...)

L'ottenimento di questi risultati, è dovuto all'intenso lavoro che ha saputo svolgere stabilendo contatti con gran parte degli strati sociali del paese tramite interviste, ricerche sull'ambiente ed altre attività; cosa, che ha attirato l'attenzione di una gran parte di cittadini nel vedere la scuola interessata ai suoi problemi e che è servita ai ragazzi a prendere coscienza della realtà economica e sociale di cui vive il suo paese.

Il discorso su noi genitori non può mancare, dato che siamo una delle componenti indispensabili per la realizzazione del nuovo sistema di insegnamento. Sarà nel modo in cui sapremo renderci disponibili, superando ogni preconcetto, che potremo impedire, ogni forma di strumentalizzazione sia da sistemi che da persone. Solo in questo modo daremo loro la possibilità di formarsi una loro personalità non più strumenti a disposizione di chi può trarne profitto.

Alfiero Taddia

Come genitori di Fabio, dobbiamo innanzi tutto dire le impressioni di nostro figlio... Fabio è rimasto entusiasta del suo modo di insegnare e lo ha dimostrato ogni giorno di più migliorando nella sua materia, sì perchè lo avrà notato anche lei che il bambino è andato sempre crescendo come rendimento, e questo perchè ha avuto modo di sviluppare le sue capacità tramite questo rapporto. L'interesse che aveva per riuscire a mettere a buon fine un lavoro affidatogli da lei metteva un maggiore incoraggiamento da parte nostra nel credere in una scuola veramente migliore.

Dobbiamo dire che in nostro figlio si è notato veramente un risultato ottimo. (...) Vogliamo con tutta la nostra forza fare in modo che lei rimanga. Per l'anno trascorso ha lavorato molto, ma forse per alcune persone non ha fatto abbastanza, ma quelle persone non devono essere tenute in considerazione, in quanto retrograde e poco intelligenti. Ci scusi, signorina, per le espressioni un po' spinte, ma se tutti gli insegnanti si fossero impegnati come lei, a questo punto la scuola sarebbe una forza unita a cui si affiderebbero i nostri ragazzi con maggiore fiducia. Speriamo tanto dunque che lei rimanga e che continui il suo prezioso lavoro l'anno prossimo.

Luisa e Aldo Bombardi

Sono molto soddisfatto del lavoro da lei svolto durante questo anno scolastico, perchè ho potuto personalmente notare l'interesse che mio figlio ha dimostrato per questo tipo di studio, che per lui diventa anche uno svago, che oltre a costringerlo a ragionare gli permette di potere avere un colloquio con i suoi compagni, con i professori e anche con i genitori. Quindi io spero che questo tipo di insegnamento continui a essere applicato.

Franceschi Giancarlo

Le sue iniziative, caso, coraggiosamente portate a termine ha impegnato i ragazzi in un primo lavoro di tipo extrascolastico. Anche se a molti non è rimasto che un puro ricordo, un'avventura vissuta e finita, questo lavoro di ricerca ha certamente lasciato un'impronta positiva in tutti i ragazzi facendo capire quelle che sono state e sono le esigenze dell'ambiente in cui vivono. Il contatto e le interviste con i giovani e vecchi hanno fatto assumere a questo tipo di lavoro, un'aspetto meno apprensivo delle solite lezioni catastrofiche aprendo le loro personalità, offrendogli le possibilità di esprimere liberamente e nello stesso tempo di capire e un domani inserirsi nella vita del loro ambiente distruggendo definitivamente quella barriera che esiste tra scuola e ambiente esterno.

Gorrioli Giuliano

Per quello che posso capire secondo me quello che ha fatto è stato giusto. Anche i ragazzi si sono impegnati e, hanno fatto esperienze nuove, invece di fare le solite lezioni monotone e sorpassate, sì, perchè oggi giorno ci vogliono lezioni come queste, fatte sul posto, non più col libro sotto il naso e poi non si impara niente. I filmati (si riferisce ai nastri registrati dal video registratore) sono stati realizzati molto bene e soprattutto comprensibili a tutti.

Tagliani Dorina

L'anno scolastico appena trascorso, definito da nostro figlio "rivoluzionario" e divertente in realtà ha un po' rivoluzionato il rapporto professore-alunno, rapporto che quest'anno è stato di vera amicizia e fiducia reciproca, a nostro avviso ha poi favorevolmente influenzato anche l'insegnamento da una parte ed

il rendimento dall'altra. Abolito l'insegnamento tradizionale dove non era strettamente necessario, in classe e fuori si è parlato, discusso e scritto molto sui problemi di attualità (droga, rapimenti, petrolio, inquinamento, rapporto genitori-figli, tempo libero) e penso che i ragazzi quest'anno abbiano potuto vivere non la tradizionale doppia vita: scuola e casa; ma un'unica vita, portando a scuola i problemi di casa e a casa gli insegnamenti della scuola. Inoltre la personalità dei ragazzi si è arricchita: maggiore disinvoltura, maggiore collaborazione e lealtà verso i compagni, maggiore sicurezza in se stessi. L'anno è poi stato definito divertente da nostro figlio, perchè c'è stato tempo e spazio, oltre che per lo studio, per tante altre cose: lo sport, il cinema, le gite, interessi nuovi quali la fotografia ed altri (...)

Rimondi Filippo e signora Wilfreda

(...) Nella nostra scuola ha portato una ventata di spontaneità, perchè il Suo grande pregio sta proprio qui; nella genuinità senza secondi fini, e questo i ragazzi lo hanno capito, pur vivendo in un vicolo cieco come il nostro paese, hanno subito compreso che il suo interessamento a qualsiasi cosa, era dovuto proprio per l'affetto che nutriva per loro e con tanto tatto ha saputo pian piano far capire loro che ci sono interessi che aiutano a capire il mondo che ci circonda, ma bisogna viverli, oppure parlarne con chi li ha vissuti, e questo lei ha saputo fare, accompagnandoli per mano durante l'anno scolastico, questi ragazzi che si stanno affacciando ora alla vita, con un po' di sgomento, misto a speranza, che le cose migliorino, avrebbero ancora tanto bisogno di lei, perchè non basta la famiglia, ma anzi, scuola e famiglia devono avanzare parallelamente (...) La ringraziamo dal più profondo del cuore perchè sappiamo quanto ha fatto per Paolo anche se da lui, forse non ne ha avuto una conferma apertamente, dovuto al suo carattere introverso, ma sappiamo con certezza che questi mesi trascorsi con lei rimarranno indelebili nella sua memoria.

Tatiana e Valentino Curtarello

Un anno che ha portato molti cambiamenti, a nostro avviso positivi. Quello che si nota di più è il rapporto genitori-insegnanti e con questo rapporto il genitore è più a contatto con i figli, potendo così avere un dialogo più aperto nel periodo che il ragazzo sta formandosi uomo. Un altro punto importante è quello che

pensano i ragazzi: trovandosi a contatto con insegnanti che hanno dato loro quell'amicizia che non faceva sentire il solito freddo distacco, cosa questa che li faceva sentire a disagio, i ragazzi si sono trovati impegnati al massimo nello studio, senza la solita fatica che questo richiedeva, tutto questo perchè si sentivano partecipi e l'entusiasmo li portava ad apprendere sempre di più. Anche il fatto del cambiamento del programma, cioè lavori di gruppo, ha avuto nel ragazzo un senso di affiatamento verso i suoi compagni. Cosa molto positiva sono le ricerche: tipo mafia, droga, petrolio, resistenza che li aiuta a capire la vita d'oggi, così quando dovranno inserirsi, avranno meno delusioni. I film, che hanno portato il ragazzo a saper discutere esprimendo le sue idee di fronte a tutti, abituandosi così a parlare in pubblico. Le interviste: che sono servite per illustrare i problemi e la vita di allora con quella di oggi e sono molto utili per mantenere un migliore affiatamento fra anziani e giovani. Pensiamo che questo tipo di insegnamento la scuola lo dovrebbe approfondire ancor di più, per creare così una società migliore della nostra.

Giancarlo e Vanna Vogli

A riguardo delle ricerche che hanno fatto i ragazzi della II° B, io sono stato molto soddisfatto di quello che hanno fatto i ragazzi con lei alla direzione. Ma molto di più sono stato soddisfatto di mio figlio che, confronto gli stessi anni, mi sembra che sia cambiato. Quello che mi dispiace è che non ha potuto partecipare a tutte le giornate che siete andati fuori, per il semplice fatto che anche sua madre certi giorni aveva bisogno per dargli una mano per star dietro ai suoi nonni. Io termino il mio scritto col scusandomi del mio malscritto; mi firmo sotto

Zampollo Battista